

Quando Filologia sposa Fantasia: un carteggio "inedito" tra Chrétien de Troyes e Vázquez Montalbán.

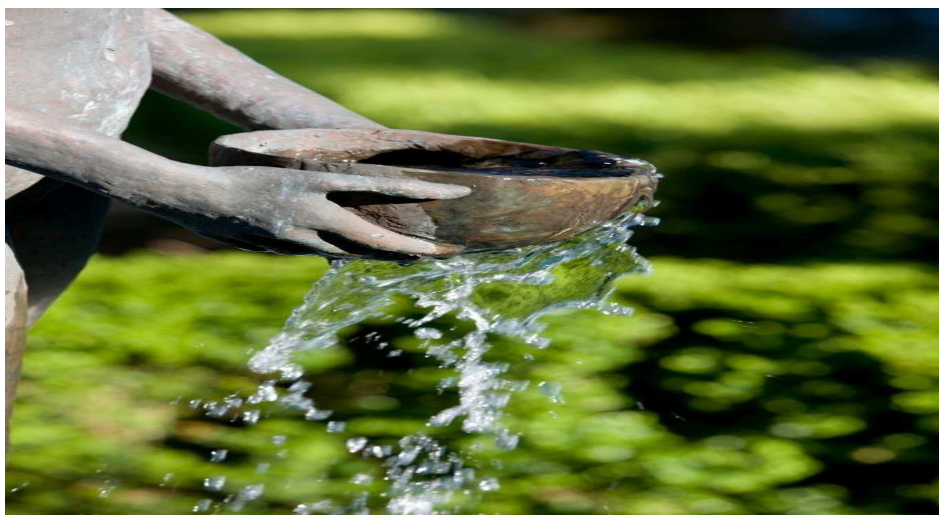
Chiara Zannini

Abstract – As Piero Boitani states: “The whole literature, even the whole culture surrounding us, is no more than the result of an endless re-writing”. In this work I have strictly applied this perspective, rewriting myself, in a sometimes vertiginous game of *mise en abîme*, what in my own fantasy may be a rewriting process. The text I started from, Manuel Vázquez Montalbán’s “Erec y Enide”, is itself a re-writing work of fiction of Chrétien de Troyes’s *Erec et Enide*, setting a medieval knights plot into our times, even preserving the title from its original French author. Backed by *Dieci prove di fantasia* where the great Cesare Segre portrays in a playful and factitious way many characters of the Roman Philology, I wrote myself an imaginary correspondence between the modern author and his medieval master. I inserted in my philological quest a literary game of pure fantasy, daring to re-write a re-writing of a re-writing, as it looked to me a way, only apparently frivolous, to enter in the literary world evoked by two authors so far apart in time but yet bounded together, almost genealogically, by the mysterious path of procreation of the creative process.

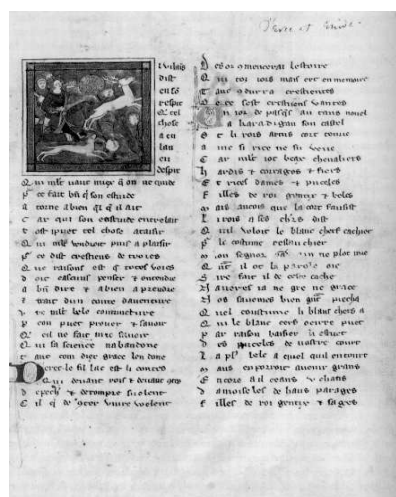
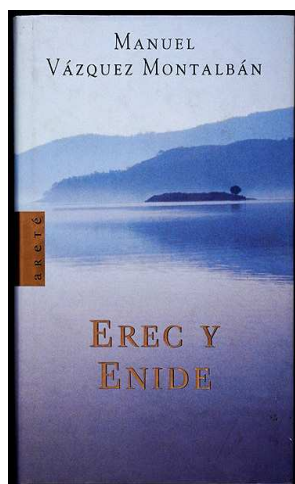
Abstract - *Tutta la scrittura, anzi, addirittura tutta la cultura in cui siamo immersi, non è che il risultato, per dirlo con parole di Piero Boitani, di "ri-scritture interminabili". In questo lavoro ho applicato alla lettera questa prospettiva, riscrivendo a mia volta, in un gioco a volte vertiginoso di mise en abîme, quello che nella mia fantasia può essere un processo di riscrittura. Il testo da cui sono partita è, inutile dirlo, a sua volta una ri-scrittura, quella che Manuel Vázquez Montalbán ha fatto dell'Erec et Enide di Chrétien de Troyes, ambientando una storia di cavalieri medievali ai giorni nostri e mutuando dall'autore francese anche il titolo: Erec y Enide. Sulla scorta di Dieci prove di fantasia in cui il grande Cesare Segre ha dato versioni giocose e immaginarie di tanti personaggi della Filologia Romanza, anche io ho scritto il carteggio intercorso nella mia immaginazione tra l'autore moderno e il maestro medievale. Se ho inserito nel mio lavoro filologico un gioco letterario di pura fantasia, giocando io stessa a una ri-scrittura della ri-scrittura, l'ho fatto perché mi è parso un modo solo apparentemente frivolo di immergermi nel mondo letterario evocato da due autori tanto lontani nel tempo, ma alla fine uniti quasi genealogicamente dai misteriosi percorsi di filiazione del processo creativo.*

Chiara Zannini, fisioterapista, ha approfondito con la laurea magistrale la passione mai rimossa per le lingue e le letterature straniere. Non esclude di fondare un giorno una nuova branca della fisioterapia e/o della linguistica: la “fisiolinguistica”, ovvero la disciplina che cura le dissonanze fra il linguaggio del corpo e quello delle parole.

1. Premessa: la transustanziazione della letteratura da *Erec y Enide* (2002) a *Erec et Enide* (1170 ca.) e ritorno



Di come, scrivendo la mia tesi di laurea magistrale di filologia romanza, mi ritrovai a recapitare lettere tra due grandi scrittori e a fare la spola tra il Medio Evo e quello Moderno per scoprire che non sono poi così lontani, trovando molto diletto a giocare con la letteratura e a riscrivere a mia volta una riscrittura di una riscrittura di una riscrittura...



2. Introduzione in forma di epistola

Alla cortese attenzione di:
Manuel Vázquez Montalbán
Chrétien de Troyes

Ferrara 11 agosto, 2014

Gentilissimi,

Sono a ringraziarVi per l'immensa cortesia con cui avete messo a mia disposizione le Vostre preziose scritture e a scusarmi per l'uso poco ortodosso che mi sono permessa di farne. Però, Manuel, sei tu che sostieni che la letteratura dipende dal lettore...e a me verrebbe da aggiungere che forse lettura è il "farsi carne" della scrittura perché ogni testo una volta offerto alla pubblicazione conoscerà tante incarnazioni quanti sono i lettori che se ne ciberanno. Certo, forse sono andata un po' oltre nel mio processo di assimilazione delle Vostre preziose opere perché, mentre redigevo la mia tesi di laurea magistrale in lingue e letterature straniere, io mi sono inserita tra di Voi a guisa di giocoso inter-testo. Non che la tesi sia il luogo più adeguato alla sperimentazione letteraria ludico-creativa, ma non vogliate fraintendermi, Vi prego: la non grata incombenza universitaria era tuttavia contraddistinta da alcuni tratti appassionanti.

Il compito assegnatomi dalla mia paziente relatrice era quello di "cercare le fonti" cui tu, Manuel, avevi attinto nella tua operazione di riscrittura di uno dei romanzi meno noti di Chrétien e di stabilire se nel vasto e multiforme sapere di cui hai dato prova nel centinaio di testi che hai pubblicato in vita si inserisca anche, un tantino inattesa, la filologia romanza.

"Cercare le fonti" è come improvvisarsi esploratori e partire per un viaggio di perlustrazione del territorio letterario assegnato dove si imparano a fiutare tracce nascoste tra foglie e detriti e a battere sentieri inusitati che non di rado finiscono per perdersi tra le frasche. Detto fuor di metafora, mi sono ritrovata a vagabondare da una biblioteca all'altra e, mentre intingevo i polpastrelli tra gli acari di polverosi scaffali da secoli inviolati, non di rado scopro di essermi dimenticata che cosa ero venuta a cercare e mi folgorava la faticosa domanda di uno che esploratore davvero lo fu: Che ci faccio qui? Come se non bastasse, la navigazione virtuale nell'oceano della rete in questa nostra era digitale espone al serio rischio di andare alla deriva di ipertesto in ipertesto. Prua a dritta, vento in poppa, ecco, ci siamo, a gonfie vele verso un porto sicuro. E invece: bonaccia. Il vento cessa all'improvviso, le vele si afflosciano e ti ritrovi a guardare tristemente lo schermo del tuo PC come fosse una piatta e immota distesa azzurrina. Oppure giunge la tempesta tiranna e, preda inerme tra i flutti, sei trascinato fuori rotta. Scrivi, scrivi all'impazzata per accorgerti infine di essere andato totalmente fuori tema. Ma al termine di un percorso di esplorazione che non aveva potuto evitare la fatica e le insidie della *terre gaste*

della scrittura non è che avessi scoperto le sorgenti del Nilo, ma il mio piccolo Graal l'avevo comunque trovato e la missione poteva dirsi compiuta.

Avevo dimostrato, Manuel, il rigore filologico con cui nel 2001 hai riscritto un romanzo di Chrétien che nessuno tra i comuni mortali non addetti alla filologia romanza si era mai filato; un romanzo che non parla né di sacri graal, né di regali adulteri ma di una coppia come tante, ancorché regale, che decide, udite udite, di mettersi in gioco per difendere e nutrire l'amore dopo l'effimera fase dell'innamoramento. Avevi azzeccato ogni citazione. Ogni riferimento a persone, luoghi, opere e fatti raramente era casuale. Il tuo *Erec y Enide*, l'ultimo romanzo che hai pubblicato in vita, non solo riscrive in chiave moderna l'*Erec et Enide* di Chrétien de Troyes, ma si pone anche come una "reality fiction" del panorama della filologia romanza di inizio millennio.

Non credo che Voi, Chrétien, siate inorridito. Anzi, ho intuito, invero, un certo compiacimento: quegli Erec e Enide, che Voi a Vostra volta avevate riscritto da una più antica traccia celtica, erano rimasti nel limbo delle giovanili iniziazioni e con essa avevate addestrato la mano alla penna e al calamaio prima di cimentarvi nelle imperiture storie di trasgressivi amori, con conseguente sovvertimento del Dharma e inevitabile carico di dolore, morte e distruzione, e di inquiete ricerche che mai si appagano di affannati cavalieri d'occidente.

Anche il mio stato d'animo, carissimi, al pari di quei cavalieri medievali, non era appagato al termine di quella affannata ricerca filologica. Mi sentivo stanca, inaridita, e guardavo il frutto del mio lavoro scorrere sullo schermo, le pagine finalmente ordinate e annotate con precisione, con la chiara sensazione che qualcosa mancasse. No, quella tesi rappresentava il compimento di cinque anni della mia vita di studio tardivo e appassionato, un punto a capo importante a costo di farlo diventare esclamativo!

Sentivo l'eco delle parole che tu, Manuel, avevi detto a una giovane e entusiasta studentessa americana: "Tu sei responsabile di quello che hai letto". Ti vedevo puntare il dito verso di me e esortarmi a assimilare a modo mio tutte le letture di cui mi ero nutrita nei mesi precedenti. Quando poi trovai nella rete una definizione della riscrittura come di un dialogo, un rapporto epistolare, tra due testi, non mi trattenni più. Aprii una nuova pagina dell'impetoso schermo del mio pc e cominciai a scrivere.

Ti ho immaginato, Manuel, a Barcellona alla tua scrivania, o forse, chissà, seduto a un tavolino del bar Trianon, nella piazza Pierre de Mandiargues nel tuo Barrio Chino. Corre l'anno 2001, due mesi prima sono state abbattute le torri gemelle a New York e George Bush si appresta a importare la democrazia in Iraq. Quel romanzo di Chrétien de Troyes ti perseguitava fin dagli anni Cinquanta, da quando avevi frequentato il corso di filologia romanza con il grande Martín de Riquer. Chissà perché proprio in quel momento hai sentito il bisogno di riscriverlo. Per riversare, forse, un po' della tua vecchiezza incipiente in quell'antipatico protagonista, Matasanz prof. Julio, emerito filologo romanza, esperto in rimuginazione, che ripete tra sé e sé e poi presenta

davanti a una platea di illustri colleghi e autorità una dotta e provocatoria prolusione sull' *Erec et Enide* di Chrétien. Matasanz si trova in Galizia, nell'isola di San Simón, per la consegna di un ambito premio alla carriera. È qui che incontrerà per l'ultima volta la sua amante trentennale. La moglie Madrona, intanto, si aggira affaccendata per le strade di Barcellona, si imbatte in squallide avventure metropolitane e scopre di essere gravemente malata. Ciò non la distoglierà dall'attesa trepidante del ritorno dal Guatemala del figlio adottivo, Pedro, e della sua compagna, Myriam. Sono loro gli Erec e Enide dei nostri giorni: Pedro e Myriam. Fanno i cooperanti per Medici Senza Frontiere e riescono a tornare in patria dopo aver attraversato in un paese devastato dalla guerra civile una serie di mirabili avventure, tante quante quelle dei due personaggi di Chrétien, la cui storia tu stesso riassumi in questo modo:

Il più giovane cavaliere della Tavola Rotonda si innamora di Enide e la sposa, per iniziare quindi una ritirata vita amorosa, molto criticata dagli altri cavalieri incapaci di capire perché Erec preferisca l'amore alla guerra. Ed è allora che Erec, venuto a conoscenza delle critiche, prepara un'avventura illimitata. Enide camminerà davanti a lui, sola, esposta ai pericoli del mondo e quando si presenteranno le minacce, Erec verrà fuori pronto a difenderla, a riscattarla dal pericolo. Osserviamo che lo stesso incontro di Erec e Enide parte dalla difesa contro le vessazioni del nano in presenza della regina Ginevra, e in seguito dalla sua rinascita come cavaliere. Erec dovrà salvare Enide dai tre cavalieri ladroni, dai cinque cavalieri aggressivi, dal conte Galoain, dai giganti felloni o dal conte di Limors, che finalmente sconfigge con l'aiuto di re Guivret il piccolo, un falso nemico provvidenziale. Poi Erec e Enide affrontano l'ultima prova, la liberazione di Maboagrain, principe incantato, legata alla grande festa che li attende alla fine del percorso, La Gioia della Corte, presieduta da Artù e Ginevra, con l'ultima prova del combattimento con Maboagrain per liberarlo dalla parola data che lo costringe a difendere un verziere che è anche una prigioniera d'amore¹.

Ma prima di cominciare, volevi essere sicuro che Chrétien fosse d'accordo. Per questo decidi di scrivergli una lettera che invii lì al Pays de Gorre, il paese da cui nessuno ha mai fatto ritorno. Naturalmente, Chrétien, Voi risponderete a stretto giro di posta con lo stile di un uomo del Vostro tempo e finite entrambi per intessere una densa corrispondenza che prosegue per un centinaio di pagine, condite di fotografie, citazioni (dotte e meno dotte), ricette e didascalie esplicative.

Insomma, miei adorati, finita la tesi ho scritto l'ipo-tesi sottostante e ho cercato di addentrarmi nel mistero della scrittura, o della riscrittura, che è lo stesso. Come nasce il desiderio di scrivere? Dove si trova la sorgente delle

¹ M.Vázquez Montalbán, *Erec y Enide* (d'ora in poi: MVM, *EyE*), Barcelona, Areté, 2002, p.19.

storie che si raccontano o che le nostre vite raccontano? E perché si raccontano, si scrivono, si leggono, si ascoltano delle storie...?

Questa ipo-tesi non è dimostrabile in alcun modo. Ciò ha comportato qualche imbarazzo in fase di discussione della tesi, ma poco importa. Conta piuttosto il fatto che finalmente ho potuto assaporare il piacere della scrittura e mi sono divertita, anche molto. Non mi sarei permessa se non avessi trovato la complicità della mia relatrice, professoressa illustre di filologia romanza e di ludolinguistica, Monica Longobardi, che mi ha corroborato cercando con me precedenti accreditati e illustri in grado di sostenere questa folle operazione.

Concludo, carissimi. È stata una bellissima avventura sondare il mistero della creatività letteraria e cercare di capire da dove nasce il piacere di narrare, quella *Lust zu fabulieren* di cui parlava Goethe, in generale, ma soprattutto il tuo, Manuel; il Vostro, Chrétien; e, in fin dei conti, anche quello di un'oscura laureanda dell'università di Ferrara. Ho inserito quindi mio lavoro un gioco letterario di pura immaginazione, giocando io stessa a una riscrittura delle riscritture e ciò mi ha consentito di trovare una direzione in quello che a tutta prima mi era parso un labirinto: la matassa intricata e multiforme della materia di Bretagna e l'estrema poliedricità di uno scrittore del mio tempo che ha scritto moltissimo e su vari argomenti, disseminando ovunque tracce appassionanti tra le quali ho spesso rischiato di perdere il filo di Arianna, il senso di una mia personale *conjointure*.

Assumermi la responsabilità di quello che avevo letto ha significato per me dare spazio all'immaginazione. E, parola di Hanif Kureishi:

L'immaginazione non è soltanto uno strumento artistico: ci piaccia o no, siamo tutti condannati a essere artisti. Siamo i creatori e gli artisti delle nostre vite. Siamo artisti nel modo in cui vediamo, interpretiamo e costruiamo il mondo. Siamo artisti quotidiani di giochi, conversazioni, camminate, cibo, amicizie, sesso e amore. Ogni bacio, ogni lavoro o pasto, ogni parola scambiata o ogni cosa sentita ha in sé un po' di arte oppure nessuna perché alla fine là fuori non c'è nulla tranne quello che noi ne facciamo. E se ne facciamo qualcosa di più o qualcosa di meno è un interrogativo quotidiano su una semplice questione: come vogliamo vivere e chi vogliamo essere.²

Naturalmente, Chrétien, come avreste potuto negare al termine del Vostro carteggio il nulla osta all'operazione "riscrittura"?

Della Vostra disponibilità Vi ringrazio ancora e con affetto Vi porgo

Calorosi e cordiali saluti

Chiara

² H. Kureishi, *Siate folli, siate ribelli. Solo così si diventa scrittori*, La Repubblica, 05/03/2014. Testo integrale on line:

http://ilmiolibro.kataweb.it/booknews_dettaglio_news.asp?tipoord=news&id_contenuto=3751651

P.S. Il Vostro carteggio lo riporto qui di seguito per la pubblicazione.

E a chi si imbatte in queste pagine chiedo di perdonare il *pastiche*, risultato di percorsi che si intrecciano spesso sul filo del flusso di coscienza, l'incrociarsi di stili diversi per rendere le diverse personalità, le citazioni azzardate. Manuel e Chrétien si raccontano l'uno all'altro e ciascuno segue il suo filo mentre un'ignota laureanda fa l'Arianna tra cotali illustrissimi personaggi...³

3. Le corrispondenze impossibili

Réécrire au sens de répondre à une lettre nous retiendra davantage : même s'il s'agit encore d'écriture épistolaire cette acception de réécrire suggère un rapport entre le texte premier et le texte second qui instaure un dialogue entre les deux textes: réécrire n'est pas seulement changer un texte en un autre, c'est les échanger, comme il se dit de la correspondance. Echange de textes, échange entre deux sujets d'écriture, réécrire suggère le schéma dialogique d'une socialité. L'autre du texte, c'est aussi le texte de l'autre⁴.

Due pischelli a zonzo

Manuel Vázquez Montalbán scrive a Chrétien De Troyes

Barcelona, 15 novembre de 2001, primer año de la era Libertad Duradera

Querido Chrétien,

*¿De donde sacaste las ideas de los personajes de tus novelas? ¡vaya manera de concebir el amor! Da una parte una signora che va a letto con la sua guardia del corpo, vedi Ginevra e Lancillotto, dall'altra due giovani amanti che vanno gorgheggiando per le foreste predefoliate...Erec e Enide, quei due pischelli che ti sei inventato! (MVM, *EyE*, p. 28).*

Lo so che non è tutta farina del tuo sacco. Non ti sei inventato né Erec né Enide, e tantomeno Artù, Ginevra, Lancillotto e tutta la schiera dei protagonisti dei tuoi romanzi: Cligés, Fénice, Yvain, Laudine, Lunete, Perceval, Blanchefleur...Tutta la mitologia arturiana sembra, anzi, germinare da se stessa

³ Per l'*Erec e Enide* di Manuel Vázquez Montalbán si è fatto riferimento a: MVM, *EyE* Barcelona, Areté, 2002; M. Vázquez Montalbán, *Erec e Enide*, Milano, Frassinelli, 2002; traduzione di Hado Lyria. (D'ora in poi MVM, *EeE*). Per l'*Erec e Enide* di Chrétien de Troyes si è fatto riferimento a: Chrétien de Troyes, C. Noacco, (traduzione e note di), *Erec e Enide*, Roma, Carocci, 2003 (D'ora in poi: CdT, *EetE*). Le altre opere di Chrétien de Troyes faranno riferimento al volume: Chrétien de Troyes; D. Poiron (Édition publiée sous la direction de), *Œuvres complètes*, Paris, Gallimard, 1994. Con i contributi di: Ph. Walter, *Cligès e Yvain*. D. Poiron, *Lancelot e Perceval*. A. Berthelot, *Chansons courtoises*.

⁴ M. Domino, *La réécriture du texte littéraire. Mythe et Réécriture*, Semen [En ligne], 3 1987, mis en ligne le 12 décembre 2007: <http://semen.revues.org/5383>

come se fosse il frutto di una generazione spontanea, uscita da quella matrice che noi chiamiamo celtica ma che solo le tue mani, pardon, la tua penna d'oca, ha saputo plasmare nella nobile "*Matière de Bretagne*". C'è da dire, fra l'altro, che di questi tempi di Celti si parla molto a vanvera. I Celti vanno di moda. In Italia c'è addirittura un partito politico che vanta per il Nord di quel paese origini celtiche e si è inventato tutto un armamentario di parole, loghi, allegorie per dare credibilità storica e geografica a un'entità che hanno chiamato "Padania" a partire dalla scoperta di non ben precisati antenati Celti. Ma si sa che gli italiani hanno una buona dose di creatività. Sono solo un po' intimorito dalla capacità di diffondere le loro strane invenzioni nel mondo, da quando attraverso Navagero arrivò da noi la proposta dell'endecasillabo, il metro cosiddetto italiano che suscitò aspre dispute con i poeti tradizionalisti spagnoli attaccati all'ottonario⁵, che poi è il metro che usi anche tu. Che, diciamo, è un po' sorpassato ormai o al limite attuale solo per l'attacco di un *villancico*, come quello famoso di Francisco de Figuerola:

*Esta niña se lleva la flor,
¡que las otras no!
Esta niña hermosa
cuyos rizos son
la cuna en que el día
se recuesta al sol,
cuya blanca frente
la aurora nevó
con bruñidos copos
de su blanco humor. (...)*⁶

Ammetto che mi piace imbrogliare le carte. E mi perdoni Francisco de Figuerola se nel romanzo che sto scrivendo, uno dei protagonisti, Julio Matasanz, volge l'*estribillo* al maschile.

*Este niño se lleva la flor,
¡que los otros no!* (MVM, *EeE*, p. 27)

Ma, guarda caso, Matasanz è proprio un filologo romanzo, specialista di materia di Bretagna e, a sentir lui, anche di "*ars amatoria*". O almeno lo era, perché ora ha una certa età, il tempo lo ha arrugginito e sta facendo un bilancio impietoso della sua esistenza di cui fa parte la contabilizzazione precisa, meno da filologo che da ragioniere, del numero delle donne che ha avuto: un totale di quarantacinque donne con cui mi sono accompagnato a letto o su uno

⁵ M. Vázquez Montalbán, *Lo scriba seduto*, Milano, Frassinelli, 1997, p.163.

⁶ Francisco de Figuerola; M. Lopez Suarez, (edición de); *Poesía*, Madrid, Cátedra, 1989.

strumento equivalente, una sessualità memorizzata, ma mancava la carne fresca tranne quella della borsista italiana che si era intestardita a portare avanti una tesi sul suo contributo allo studio della canzone tradizionale spagnola e che si commuoveva ogni volta che le sussurrava all'orecchio l'*estribillo* di Figueroa, appunto. Si chiamava *Flavia*, che dico, si chiama perché nella *fiction* è viva e molto giovane. Matasanz è *un uomo di settant'anni, quasi settantuno* (Ivi, p.15) (e si definisce lui stesso un *animal viejo y cansado* (Ivi, p.93).

Un presagio sinistro, come un brivido di allarme lo attraversa mentre percorre un viale di bossi centenari, come quello che porta al *Mirador della Boca de la Ría*, nell'isola di San Simón che ho visitato recentemente in Galizia.



Viale di bossi, isola di San Simón

Non avevo mai visto bossi tanto maestosi, sembrano sfuggiti alla loro condizione di arbusti, tanto saldamente sono radicati al suolo. La loro disciplina contrastava con la libertà con cui erano cresciuti nell'isola acacie, castagni, tigli, camelie, pini, eucalipti, platani che emergono su tappeti spontanei di erbe striscianti, figlie delle piogge galleghe, come le felci che coabitano con le palme in questa forgia isolana di vegetali robinsoniani nati da qualche primitivo naufragio della natura (Ivi, pp.14-15). Jacques Brosse, mitologo degli alberi, un "dendromitologo" potremmo dire, racconta che questa specie ha cominciato a espandersi dal monte Citore, presso Amastri, nel Ponto. Forse di lì iniziò il suo culto arcaico: i Greci lo consacrarono ad Ade, dio degli Inferi, e a Cibele, la dea di origine asiatica che nel loro pantheon incarnava "la potenza selvaggia della vegetazione", scaturita dalle profondità ctonie. Le sue foglie si rinnovano continuamente, per questo il *buxus sempervirens* "rappresenta non tanto la morte quanto la perpetua riviviscenza della natura"⁷. Uso l'aggettivo "robinsoniano" in omaggio a uno dei miei romanzi preferiti che narra il mito dell'uomo libero nella natura libera. Un mito che da ragazzino mi aveva posseduto. Scrisi un articolo un paio di anni fa in cui, pur

⁷ J. Brosse, *Storie e leggende di alberi*, Pordenone, Edizione Studio Tesi, 1989, p.53.

ammettendo di essere ormai un cinico intellettuale di fine millennio, non riesco a dar credito al sospetto che Defoe fosse un agente segreto a servizio, ante litteram, di Margaret Thatcher. Defoe era convinto di aver scritto un'allegoria puritana e che il naufragio su un'isola deserta fosse un castigo della Provvidenza per i suoi peccati contro l'autorità paterna e la sua poca fede. Invece più che un puritano era già un utilitarista che preannunciava il male selvaggio del capitalismo selvaggio. Questa almeno è la lettura postmarxista. Ma io credo che i libri che sono serviti a creare nuovi immaginari, come la mitologia dell'uomo libero nel mercato libero, meriterebbero la pietà postmoderna e il diritto di essere oggetto di una drammaturgia materializzata in appositi parchi a tema finanziati dalla Walt Disney Corporation, tanto per citare un'impresa destinata a imbalsamare mitologie e dèi, maggiori o minori.⁸

Però, dicevo, questa vegetazione robinsoniana è come quella che cresceva rigogliosa in Bretagna, la "Foresta profonda" (Douna), che ora è quasi del tutto scomparsa. Sopravvive solo nelle leggende bretoni, come la foresta magica di Brocéliande, che tu ben conosci. *"Un tempo essa copriva tutta la parte centrale della penisola armoricana, estendendosi dai Monti di Arrée al torrente di Meu. I Bretoni insulari che si rifugiarono in Armorica vi portarono le imprese dei compagni di re Artù, i cavalieri della Tavola Rotonda che avevano avuto in origine come teatro il paese che essi avevano dovuto abbandonare."*⁹ La foresta di Paimpont è il suo residuo più importante e, probabilmente, ora è già diventato un parco tematico, alla Walt Disney Corporation.



Foresta di Paimpont, già Brocéliande

⁸ M. Vázquez Montalbán, *Robinson y el capitalismo salvaje*, articolo scritto nel mese di dicembre del 1997 per diversi supplementi letterari di quotidiani europei. On line: www.vespito.net/mvm/crusoe.html

⁹ J. Brosse, *Mitologia degli alberi. Dal giardino dell'Eden al legno della croce*, Milano, BUR, 1994, p.162.

È lì dentro che i nostri *due pischelli* si immergono improvvisamente subito dopo i più bei tre versi che tu abbia mai scritto, (opinione dell'illustre Reto Bezzola¹⁰, con cui concordo pienamente):

*Departi sont a mout grant painne.
Erec s'an va; sa fame an mainne,
Ne set ou, mes an avanture.*¹¹

Il loro ritmo introduce la seconda fase dell'amore tra i due innamorati, il passaggio dall'atmosfera di dolce abbandono della prima alla realtà nuova e dolorosa in cui si metteranno alla prova. La rima nasale lega con forza i primi due versi fra loro e dà nello stesso tempo la percezione di una costrizione, come di un dolore profondo e pungente. Il terzo verso erompe quasi liberandoci, liberando il distico e assegnando uno scopo, una direzione. Erec ha preso per mano il suo destino e insieme al suo, inseparabile, quello di sua moglie. Non sa ancora esattamente quale sarà questa direzione ma è già tutto compenetrato dal "senso" di questa partenza, sa che conduce all' "avventura". Il ritmo è lo stesso del verso precedente, ma la nuova rima dà a questo movimento quattro volte ripetuto "un'apertura di orizzonti, uno slancio tutto nuovo, verso l'infinito"¹².

L'illustre professor Matasanz, nella foresta di Brocéliande, non ci ha mai fatto nemmeno una gita. È un grande specialista di letteratura di avventure, conosce la grandezza letteraria della vittoria, la sconfitta, il sacrificio, ma, nella vita, è incapace¹³ di affrontarli. Ora sta ripassando la prolusione su *Erec e Enide* che pronuncerà in occasione dell'omaggio che gli viene tributato dalle autorità e dai colleghi per aver ottenuto un premio prestigioso alla carriera, il premio *Carlomagno* (Ivi, p.9). Questo premio non me lo sono inventato io, esiste davvero, dal 1950. Viene assegnato ogni anno dalla città di Aquisgrana, già sede della corte carolingia, a personalità che si sono distinte nella loro attività politica e sociale a favore dell'integrazione europea. Confesso di nutrire molti dubbi circa i criteri di assegnazione del premio. Mi viene da pensare che la commissione non abbia le idee chiare o sia esposta a una certa *adicción alcohólica*, (non fosse che la città di Carlo Magno è nota per la produzione di ottime acque minerali), ragion per cui non vedo perché non inserire nella rosa dei premiati anche il nostro ottimo filologo. Nel 1987 il premio è andato a Henry Kissinger, il pacifista del napalm¹⁴, due anni dopo al mite e mistico frère

¹⁰ R. Bezzola, *Le sens de l'aventure et de l'amour*, Paris, La Jeune Parque, 1947, p.153. Per la descrizione dei versi che segue si veda: ivi, pp.153-157.

¹¹ CdT, EetE, vv. 2777-79.

¹² R. Bezzola, *Le sens de l'aventure et de l'amour*, cit., p.156.

¹³ MVM, EeE, p.100.

¹⁴ M. Vázquez Montalbán, *Crónica sentimental de la transición*, Barcelona, Editorial Planeta, 1985, p.29.

Roger, fondatore della comunità ecumenica di Taizé, e poi a re Juan Carlos, a Vaclav Havel ...

Ah, l'anno scorso il predecessore di Matasanz è stato Tony Blair, oggi primo sodale di George Bush, il fautore *della crociata di propaganda globalizzatrice della causa biogenetica che gli americani hanno intrapreso da quando New York e Washington sono state bombardate, l'undici settembre del primo anno del secolo* (p.252).



Undici settembre, 2001 - Panorama aereo

Noi invece abbiamo visto una scena alla Cormac McCarthy:



“Credless shells of men tottering down the causeways like migrants in a feverland”

Ma non posso allargarmi troppo, immagino solo che sia nelle corde di questo immaginifico scrittore americano¹⁵.

¹⁵ MVM cita, prima che venga scritto, un romanzo di Cormac McCarthy: *“In those first years the roads were peopled with refugees shrouded up in their clothing. Wearing masks and*

Temo si stia per inaugurare un nuovo filone letterario, o postletterario: la narrativa postapocalittica. È nell'aria, la sento arrivare. Non so se ho voglia di farmene interprete, ma è già da un pezzo che prospetto *l'evidenza dell'irreversibile finale dell'avventura in questa galassia*¹⁶. E se devo proprio dirla tutta, sono stanco di quel che vedo. Il sette ottobre scorso Bush e Blair hanno dato inizio alla grande operazione “*Enduring Freedom*”, “libertà duratura”: che americanata travestire la guerra con nomi suggestivi! Ci propinano un ossimoro per addolcire la pillola e farci credere che la loro sia una nobile missione. Andare a scovare Bin Laden nella sua tana in Afghanistan...E chi ci crede?! Sono sicuro che non si tratterà di un blitz e che il nuovo “Mattatoio N.5”¹⁷ che sta per cominciare durerà molto a lungo, quello sì. Ma intanto abbiamo fatto il nostro ingresso trionfale nel nuovo millennio, è iniziato il *primo anno dell'era della Libertà Duratura*¹⁸!

Ma Dio è morto, l'Uomo è morto, Marx è morto, io non sto tanto bene e nemmeno i profeti del già accaduto sanno con certezza che cosa sia accaduto, ma noi dobbiamo credere in qualcosa, oltre che nell'esistenza del colesterolo¹⁹. E, come dice il Talmud: scoppino le ossa a coloro che calcolano la fine del mondo! Ho sessantadue anni e ne ho viste tante, comincio a sentirmi anch'io *viejo y cansado*, ma non ho perso il fuoco, voglio preservare il fuoco, portare il fuoco²⁰, l'unico dovere di un intellettuale, come *Prometeo, l'eroe ardito che ruba la parola o il fuoco o il sapere agli dèi per consegnarlo agli uomini*

goggles, sitting in their rags by the side of the road like ruined aviators. Their barrows heaped with shoddy. Towing wagons or carts. Their eyes bright in their skulls. Creedless shells of men tottering down the causeways like migrants in a feverland. The frailty of everything revealed at last. Old and troubling issues resolved into nothingness and night. The last instance of a thing takes the class with it. Turns out the light and is gone”.

C. McCarthy, *The road*, New York, Vintage Books, 2006; p. 28.

Mia traduzione: “In quei primi anni le strade si erano popolate di rifugiati avvolti alla bell'e meglio nei loro abiti. Portavano maschere o grossi occhiali e li vedevi seduti tra i loro stracci sul bordo della strada come piloti abbattuti. Accanto carriole cariche di povere cose, carrelli del supermercato che trascinavano con sé. Gli occhi brillavano dai teschi. Involucri umani senza credo che vagavano per le strade come migranti in una terra febbricitante. La fragilità delle cose alla fine rivelata. Vecchie questioni tormentose risolte in nonsense, in notte. L'ultimo aspetto di una cosa la definisce. Spenta la luce, si dissolve”.

¹⁶ M. Vázquez Montalbán, *Robinson y el capitalismo salvaje*, cit.

¹⁷ K. Vonnegut, *Mattatoio n. 5 o La crociata dei bambini*, Milano, Mondadori, 1991.

¹⁸ M. Vázquez Montalbán, *Millennio. Pepe Carvalho sulla via di Kabul*, Milano, Feltrinelli, 2004, p.136.

¹⁹ M. Vázquez Montalbán, *Pamphlet dal pianeta delle scimmie*, Milano, Feltrinelli, 1995, p.9.

²⁰ Non poteva aver letto *The road*, ma il messaggio persistente di un romanzo tanto disperato è quello di un fuoco di cui i due protagonisti si fanno portatori: “Because we are carrying the fire”- “Yes. Because we are carrying the fire”: McCARTHY, *The road*, cit., p.83.

*procurando loro uno strumento di trasformazione in grado di liberarli dalla dipendenza divina*²¹:

*“Guardate il dio incatenato e doloroso, il nemico di Zeus, il detestato da tutti gli dei, perché amò i mortali oltre misura*²²”.

Quel fuoco ci è costato troppo, un vaso di Pandora aperto ma nel fondo, imbrigliata, un poco di speranza. E se ti sembra che divaghi, hai perfettamente ragione. Da un mito all’altro, dalla letteratura alla storia, dalla storia alla letteratura e ritorno, e poi partire di nuovo. La chiamano anche metaletteratura, ma possiamo anche chiamarla intraletteratura o interletteratura. Io pratico spesso l’interpolazione di miei testi e di testi altrui, li riciclo, suscitando spesso in chi mi legge una sensazione di “*déjà lu*”²³. Mi immagino un povero studente costretto a fare una tesi su di me che annaspa tra i miei scritti, che precipita nell’ “*abyeme*” di cui sono l’artefice, affoga tra le citazioni, i rimandi, gli echi che ho disseminato in quarant’anni di onorata carriera e in un centinaio di scritti tra romanzi, saggi, raccolte di poesie, articoli di giornale e, per non fargli mancare nulla, perfino ricettari gastronomici. E perché no, la cosa mi diverte. Mi piace citarmi e citare e tanto per rimanere in tema e acuire la tua labirintite, senti cosa dirà Enrique Vila-Matas:

*“In fin dei conti, inserire una citazione, lo sapeva bene Sterne, è come lanciare un bengala di segnalazione e chiedere l’aiuto di complici. Sono convinto, come Fernando Savater, che le persone che non comprendono l’incanto delle citazioni sono, di solito, le stesse che non capiscono quanto l’originalità sia giusta, equa e necessaria. Perché dove si può e si deve essere realmente originali è nel citare*²⁴”.

E mi vedo uno studente disperato che vuole rendere conto di tutto, andare a cercare la fonte bibliografica, l’anno di edizione, la pagina corrispondente. Oppure mandare tutto all’aria infine consapevole che se vuole trovare un filo nella matassa imbrogliata lo deve trovare dentro di sé, con buddista, sereno distacco.

Una volta venni intervistato da una giovane studentessa di belle speranze, ora professoressa di letteratura spagnola in North Carolina. Mi poneva le sue “*preguntas inocentonas*”, se ne era preparata una sfilza, e io con pazienza cercai di rispondere a tutte, ma alla fine le dissi:

²¹ M. Vázquez Montalbán, *Lo scriba seduto*, cit. p.3.

²² ESCHILO, Prometeo incatenato.

²³ O. Ette, *Esperando a Godot*. Articolo apparso sulla rivista online “Cubaencuentro”, autunno 1999, pp. 69-89; cfr. p. 171. On-line: <http://www.cubaencuentro.com/revista/revista-encuentro/archivo/14-otono-de-1999/esperando-a-godot-19267>

²⁴ E. Vila-Matas, *Intertestualità e Metaletteratura*, Allocuzione presso l’Università di Monterrey, Messico, 1/8/2008.

*Tu eres responsables de lo que has leído.*²⁵

Credo se lo ricordi ancora.

Ma tu devi avere pazienza con me. La mia vita è stata più storia che vita fino agli anni settanta, dopodiché, più letteratura che vita²⁶. Perciò mi capita di confondere le cose e passo abbondantemente “di palo in frasca”. Ho una personalità un po’ bulimica, che sfogo nella mia grande passione per il cibo, ma non il cibo qualunque, la gastronomia, “l’arte di regolar lo stomaco o lautamente mangiare”, cosa che emerge chiaramente in tutti, ma proprio tutti, i miei romanzi. E se dovessi farmi una diagnosi mi definirei un ossessivo-compulsivo della cucina, della lettura e della scrittura. La mia bulimia si sfoga cioè in diversi campi, non solo quello alimentare. Sono un “grafofrenico”, e mi scuserai il neologismo (ma credo che in materia tu sia un esperto), patologia simile e pressoché indivisibile da quella del *lletraferit* come diciamo noi catalani. Significa letteralmente “ferito dalla letteratura” e il mio professor Matasanz si lamenterà di *non essere riuscito a far entrare nel dizionario dell’Accademia una parola tanto significativa*²⁷. Comunque, si può trovare nel dizionario catalano che definisce questo aggettivo: “*Amant de conrear les lletres*”²⁸. E appare anche in esergo al mio romanzo “Il premio”. La mia traduttrice in italiano, Maria Sumbulovich, alias Hado Lyria, ha tradotto con una certa libertà “*letterobleso*”. Letterobleso: *neologismo derivato dal catalano lletraferit: si dice di persona ossessionata dalla letteratura al punto da viverla morbosamente come una ferita da cui non desidera guarire.*²⁹

Ecco, le cose stanno così: sono un ossessivo compulsivo gastronomico, letterobleso e grafofrenico!

*Il mio metodo di scrittura è questo: comincio un romanzo di Carvalho, e posso scrivere questo romanzo per due mesi, tre mesi; ma può arrivare il momento che la mia ossessione per un altro romanzo cominciato due anni prima sia più forte, e allora io lascio il romanzo di Carvalho e mi dedico all’altro romanzo. E se sono molto interessato a questo romanzo, allora sì, gli sono fedele; ma posso alternare. Per me la letteratura si mescola con la storia e con la vita*³⁰.

²⁵ Si veda: P. Hart, *Crónica sentimental de España y otras verdades posibles, subnormales y postautistas*, in J.F. Colmeiro (editado por), Manuel Vázquez Montalbán. *El compromiso con la memoria*, Woodbridge, Tamesis (imprint of Boydell & Brewer Ltd), 2007, p.263.

²⁶ Ivi, in: D. Vázquez Sallés, “Prologo”, p.XI.

²⁷ MVM, *EeE*, p.190.

²⁸ Dizionario di lingua catalana on-line: www.diccionari.cat/lexicx.jsp?GECART=0082964

²⁹ M. Vázquez Montalbán, *Il premio*, Milano, Feltrinelli, 1998; citazione in esergo.

³⁰ M. Vázquez Montalbán, *L’ossessione di Montalbán*, trascrizione della conferenza tenuta all’Accademia di Spagna nel febbraio del ’96, e allora pubblicata in esclusiva dalla rivista “minimum fax”. Montalbán parla del suo rapporto con l’Italia e la cultura italiana e confessa le sue ossessioni di scrittore. Magazine di Minimum fax editrice, novembre/dicembre 2003 <http://www.minimumfax.com/libri/magazine/233>

Infatti, contemporaneamente al romanzo in cui ti sto chiamando direttamente in causa, sto scrivendo l'ultimo episodio della serie di questo Carvalho, che, con il suo assistente Biscuter, sta facendo il giro del mondo³¹: un Phileas Fogg *post litteram*.

Ma al momento quel che mi preme sono quei *due piscelli* di cui stavamo parlando. Dove eravamo rimasti? I due ragazzi si addentrano nella foresta. Julio Matasanz, sempre saldo, sicuro e attento a non sporgersi, staziona sul limitare del bosco, e parla. Lui studia, parla, pontifica. Non è esattamente un "portatore del fuoco", come dicevamo prima, un intellettuale in grado di situarsi molto avanti "sulla linea del fuoco" come dice Italo Calvino:

*"Noi crediamo che l'impegno politico, il parteggiare, il compromettersi sia, ancor più che dovere, necessità naturale dello scrittore d'oggi, e prima ancora che dello scrittore, dell'uomo moderno. Non è la nostra un'epoca che si possa comprendere stando au dessus de la mêlée ma al contrario la si comprende quanto più la si vive, quanto più avanti ci si situa sulla linea del fuoco"*³².

Erec e Enide, che tu ben conosci e di cui fosti padre, daranno il titolo al mio prossimo romanzo. Ma non si tratterà di un plagio, sarò attentissimo a rispettare i diritti d'autore e sarà un'occasione per parlare di te. Perché con tutta questa moda celtica che ci è collassata addosso negli ultimi anni, il tuo nome è poco noto oltre la sfera dei pochi addetti che vivono, tra le tante industrie culturali, di quella arturiana. Qualcuno potrebbe giudicare *Erec e Enide una paparrucha*³³ primitiva, tosca. Invece io sono convinto che i tuoi romanzi in versi segnino la nascita della narrativa europea e che la nostra cultura letteraria debba molto più a te che a Petronio o a Apuleio³⁴.

Sarà una riscrittura, un gioco di specchi con i tuoi eroi ma non potrò farlo che dalla mia posizione di uomo di inizio millennio, tra i presagi infausti dei suoi avvenimenti e la volontà di situarmi, anche questa volta, sulla linea del fuoco.

³¹ Allude a: M. Vázquez Montalbán, *Millennio*, cit. Questo romanzo venne pubblicato postumo.

³² I. Calvino, *Una pietra sopra*, Torino, Einaudi, 1980, p.12.

³³ Diccionario de la Lengua de la Real Academia Española (RAE) on-line: <http://www.rae.es/> Paparrucha (De páparo): 1. f. coloq. Noticia falsa y desatinada de un suceso, esparcida entre el vulgo; 2. f. coloq. Tontería, estupidez, cosa insustancial y desatinada; 3. f. León. Masa blanda, como la del barro. <http://lema.rae.es/drae/?val=paparrucha>

³⁴ M. Vázquez Montalbán, Introducción a *Cancionero general*, Lumen, 1972. On line: www.vespito.net/mvm/intcanc.html

Ora però il fuoco vado ad accenderlo per prepararmi una *jugosisima tortilla de Betanzos* (MVM, EyE, p.193).



Tortillas de Betanzos

Betanzos è il nome di un paese della Comunità Autonoma della Galizia, la regione da cui venivano i miei genitori. Io però sono nato e abito a Barcellona ma di Galizia e Galleghi parlo spesso nei miei romanzi. Il mio professor Matasanz, l'immobile, pietrificato re Artù della storia, andrà a ricevere la sua onorificenza nell'Isola di San Simón, *una di quelle isole maledette di cui il mondo non sa che fare e che il potere costringe a diventare geografia del castigo* (Ivi, p.89). Questo nostro tempo postmedievale di durature libertà è percorso da un'ossessione per la memoria, da una bulimia a *fare e che il potere costringe a diventare geografia del castigo* (Ibidem). Questo nostro tempo postmedievale di durature libertà è percorso da un'ossessione per la memoria, da una bulimia commemorativa. Ha un bisogno compulsivo di coltivare il ricordo dei traumi del passato e attorno a essi cerca di costruire identità collettive³⁵. L'Isola di San Simón è il luogo giusto per Julio Matasanz, e non perché lui senta il bisogno di onorare le vittime del franchismo, tanto gliene cale, ma perché quando l'ho visitata ho avuto la sensazione di trovarmi in un mondo a sé, lontano dalla *terra chiamata ferma* (MVM, *EeE*, p.12) in una sorta di *pretesto terrestre*, che il nostro esimio professore farà diventare il pre-testo del mio romanzo. Il mio cervello vola, come vedi, ma anche il mio stomaco sente già le farfalle. Oltre alla *tortilla de Betanzos*, altra attrice non protagonista del romanzo sarà una cuoca galiziana eccezionale, *Toñi Vicente*, che gestisce un ottimo *ristorante* a *Santiago*. È una tipetta *di bassa statura, giovane, con una faccia intelligente anche se un po' malinconica* (Ivi, p.187). Questa faccia entrerà nel mio romanzo e risalterà per simpatia in mezzo a quella lizza di luminari imbalsamati che si abbufferanno al termine della conferenza del professor Julio Matasanz.

³⁵ V. Pisanty, *Abusi di memoria*, Milano, Bruno Mondadori, 2012, p. 6.

Eccola, proprio come te la descrivevo:



Toñi Vicente

Cordiali saluti,
Manuel

Post scriptum

Ovviamente, mi permetterò di utilizzare come traccia la trama del tuo romanzo che ricordo abbastanza bene perché fu l'argomento della *prima lezione che ci diede Martín de Riquer, professore di filologia romanza all'Università di Barcellona, durante un corso sulla Letteratura Arturiana*. Da allora era rimasta *una delle ossessioni che mi riproponevo di trasformare in un libro*³⁶.

Post scriptum alterum

Qui di seguito troverai la ricetta della tortilla de Betanzos.

Tortilla de Betanzos

Ingredienti:

- Patate
- Cipolla
- Prezzemolo
- Uova
- Olio d'oliva
- Sale

Preparazione:

1. Tagliate le patate in lamelle sottili.
2. Scaldate in una padella una buona quantità di olio d'oliva.
3. Tagliate finemente una cipolla e mettetela a soffriggere nell'olio.

³⁶ M. Vázquez Montalbán, *El amor es una conquista diaria*: intervista di Belén Sánchez su "Terra": <http://cultura.terra.es/cac/articulo/html/cac367.htm>

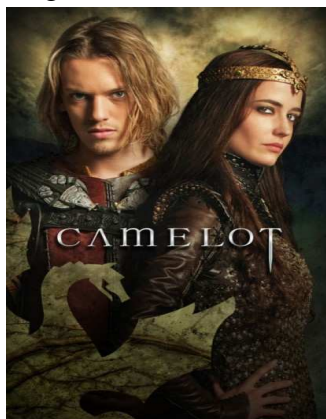
4. Aggiungete quindi le patate, il sale e il prezzemolo.
 5. Lavorate il tutto con un mestolo di legno mentre cuoce a fuoco moderato (bisogna evitare che friggano).
 6. Quando avete formato un impasto con le patate, sbattete le uova e togliete le patate dalla padella lasciando però l'olio.
 7. Aggiungete le patate alle uova sbattute e mescolate bene il tutto fino a formare un impasto uniforme. A questo punto, assaggiate per rettificare eventualmente la quantità di sale.
 8. Bagnate una padella con un poco di olio e lasciate che si scaldi bene.
 9. Una volta scaldato, versate il composto di patate e uova, lasciandolo cuocere un poco a fuoco moderato.
 10. Passati alcuni minuti, girate la tortilla e lasciatela un poco sul fuoco (a seconda di come vi garba la cottura, la lascerete sul fuoco più o meno tempo).
 11. Togliete la tortilla dalla padella e mettetela in un piatto.
 12. Servite.
- Suggerimento:* Se volete che la tortilla risulti abbastanza alta, cuocetela su una padella più piccola di quella in cui avete preparato le patate.

La parole se perd si le cœur ne l'entend pas
Chrétien De Troyes risponde a Manuel Vázquez Montalbán

Pays de Gorre, hors du temps

*Biax dolz sire*³⁷,

C'était un plaisir lire Votre lettre. Mi lusingano molto le Vostre parole, in effetti ho la sensazione di essere stato un po' dimenticato. Sono consapevole che su di me e sulla mia materia si continua a produrre un'enorme mole di studi in ambito accademico, pur tuttavia temo che in pochi, fra i tanti appassionati di miti legati alla Tavola Rotonda ...



La leggendaria storia di re Artù, Ginevra e Merlino prenderà vita in Camelot, il Film-Serie in dieci puntate dove Jamie Campbell Bower interpreterà il giovane Artù, al fianco di Eva Green (Fata Morgana), Joseph Fiennes (Mago Merlino) e Tamsin Egerton (Ginevra).

³⁷ CdT, *EetE*, v. 624.

...conoscano financo il mio nome e, ancor meno, quello dei protagonisti del mio primo romanzo: Erec e Enide. Chi erano costoro? Se lo chiederanno la maggior parte dei Vostri lettori, almeno coloro che non ebbero la felice sorte di essere allievi del Vostro Martín de Riquer. *Que diroie de ses bontez*³⁸? *Il est vraiment aimable*: dice che scrivevo come gli angeli³⁹. Come dargli torto?

Fin da bambino adoravo sentir raccontare delle storie. E anche da grande, come tutti i miei contemporanei, perché il nostro mondo era avvolto da una fitta rete di storie. Le storie circolavano attraverso la voce, percorrendo grandi distanze, anche migliaia di miglia, passando di bocca in bocca da un capo all'altro del mondo, quello che ci era noto, *ça va sans dire*. Anche l'amore poteva nascere "*de loin*", o "*de lonh*", come dicevano *les troubadours occitans*, i miei colleghi meridionali, stimati benché sempre un po' eccessivi⁴⁰. Racconti, canzoni e poesie erano la nostra rete, proprio come la vostra, quella che chiamate "virtuale", fatta di lettere e *bavardages* fluttuanti nell'etere, che superano le distanze anche quando, come diceva Jaufre: "*assatz i a pas i camis*"⁴¹.

C'era ovviamente chi raccontava storie per mestiere⁴². I narratori andavano nelle piazze di città e di villaggi e nelle corti, *devant rois et devant contes*⁴³ e la gente correva ad ascoltarli. Avveniva però, com'è logico, che nel percorso di trasmissione di questa lunga e tortuosa catena di racconti qualche anello si alterasse⁴⁴, *c'est logique: la parole se perd si le cœur ne l'entend pas*⁴⁵.

³⁸ Ivi, p. 93. "Come parlare delle sue qualità?"

³⁹ "*Si, era un puritano, pero escribia como los ángeles. Yo lo he traducido varias veces y sorprenden aquellos versos de ocho sílabas en los que no hay ni un ripio. Lo puedes traducir literalmente en prosa y no te sobra ninguna palabra.*" M. Vázquez Montalbán, *La literatura tiene que ser divertida*, conversazione guidata da Rosa Mora, riportata da "El País", 20/4/2002: www.elpais.com > [Cultura](#) > [Babelia](#)

⁴⁰ C. Seebass-Linggi, *Lecture d'Erec. Traces épiques et troubadouresques dans le conte de Chrétien de Troyes*, Berne, Peter Lang SA, 1996. L'autrice argomenta accuratamente i motivi di polemica con i trovatori nel capitolo 2 ("*Du vers à l'estoire: Chrétien et les troubadours*", pp.159-259) per quanto attiene la concezione dell'amore, attraverso giochi intertestuali allusivi e reciprocamente "*moqueurs*".

⁴¹ Verso di Jaufre Rudel ("*ci sono troppi valichi e cammini*") da *Lanquan li jorn son lonc en mai*, citato da: M. Mancini, *Sguardi, lontananze, Jaufre Rudel*, in *Lo spirito della Provenza*, Roma, Carocci, 2004, p.42.

⁴² CdT, *EetE*, v. 22 : "*cil qui de conter vivre vuelent*".

⁴³ Ivi, v. 20.

⁴⁴ Anatole Pierre Fuksas cita Aimon de Varennes che nel *Florimont* (vv.1680-1684) "imputa alla trasmissione orale, cioè all'ascolto (v.1682) e alla riproduzione vocale, l'origine dei meccanismi di corruzione del racconto": *Mai on ne le poroit savoir. / Qui ne[l] conteroit d'oir en oir, / N'en seroit l'istoire seüe; / Por ce nen est pas conrompue*.

A.P. Fuksas., *Selezionismo e conjointure*, Articolo on-line, in: Rivista di Filologia Cognitiva, gennaio 2003, <http://w3.uniroma1.it/cogfil/homepage.html>

⁴⁵ "*Car parole est tote perdue / S'ele n'est de cuer entandue*" CdT, *Yvain*, vv.151-152, p.342, in: Chrétien de Troyes, D. Poiron (Édition publiée sous la direction de), *Œuvres*

Anzi, molto spesso i narratori sollevano *depecier et corrompre*⁴⁶ i racconti anche in base all'uditorio che si trovavano di fronte.

Come dice il vostro maestro, Nostro Signore mi fece questo dono, quello di scrivere come se la mia penna fosse guidata da una forza celeste: io raccoglievo l'eco di quei frammenti dispersi nell'aria tra le onde sonore e il silenzio e li trasferivo sulla carta, ricomponendoli come un mosaico, tassello dopo tassello. Ne ricavavo figure inusitate, non mai preesistite. Io per primo stupivo rileggendo: questi frammenti si erano trasformati tra le mie mani, come se avessi insufflato l'anima a un corpo altrimenti informe e smembrato. Come la luce che la lanterna deve alla candela che arde al suo interno⁴⁷ avevo creato la mia *mout bele conjointure*⁴⁸. Avevo dato un senso al percorso del mio eroe: era partito da un punto A, la corte, si era addentrato nella *foreste aventureuse*⁴⁹ e...ascolta con attenzione le parole del mio Yvain:

*“Il m'avint plus a de set anz
Que je, seus come paisanz,
Aloie querant aventures,
Armez de totes armeüres
Si come chevaliers doit estre ;
Et tornai mon chemin a destre
Parmi une forest espesse.
Mout i ot voie felenesse,
De ronces et d'espines plainne ;
A quelqu'ennui, a quelque painne,
Ting cele voie et ce santier.
A bien pres tot le jor aniter
M'en alai chevalchant issi,
Tant que de la forest issi,
Et ce fu an Broceliande.”*⁵⁰

complètes, Paris, Gallimard, 1994. D'ora in poi è l'edizione cui si farà riferimento per le altre opere di Chrétien de Troyes diverse da *Erec et Enide*.

⁴⁶ CdT, *EetE*, v.21.

⁴⁷ C. Méla, *La reine et le Graal. La conjointure dans les romans du Graal. De Chrétien de Troyes au Livre de Lancelot*, Paris, Éditions du Seuil, 1984, p.9: "telle l'âme qui gouverne un corps autrement informe ou démembré, telle encore la clarté que la lanterne doit à sa chandelle".

⁴⁸ Sulla *conjointure* si vedano, oltre a C. Méla anche: D. Kelly, "The source and meaning of *conjointure* in Chrétien's *Erec*" *Viator*, 1, 1970, p.179-200. A.P. Fuksas, *Selezionismo e conjointure*, cit. B. Panvini, *L'"Erec et Enide" di Chrétien de Troyes. "Conte d'aventure" et "conjointure"*, Catania, CUECM, 1986.

⁴⁹ CdT, *EetE*, v.65.

⁵⁰ "Il y a plus de sept ans, il advint que je me trouvai seul comme une âme en peine. J'étais parti en quête d'aventures, armé de pied en cap comme il sied à un chevalier. J'avais pris un chemin sur ma droite et m'engageais dans une épaisse forêt. C'était un sentier assez traître,

Gli eventi che gli accadevano lungo la strada si chiamavano *avantures*.

Finalmente, il mio eroe al punto A ritornava. Il ritorno a corte segnava il traguardo di un percorso dal quale era possibile distinguere in tralice, in questa trama intricata di linee rette, linee curve e deviazioni, un disegno, che è come dire, un senso, un'armonia nel caos apparente. Il fatto non secondario è che il mio eroe tornava a corte cambiato.

Questo, *biax dolz ami Manuel*, si chiama romanzo. E, i miei specialisti ne convengono, io fui molto 'moderno' come era molto moderno anche il mio amore per la lingua materna, benché fossi un *clercs* e conoscessi alla perfezione il latino⁵¹: la mia passione era *mettre en roman*. Debuttai sulla scena letteraria traducendo *an romans les comandanz d'Ovide e l'art d'amors*⁵². Ma la traduzione, per quanta libertà mi concedessi, mi annoiava. Ciò che realmente mi rapiva, mi trasportava come su un tappeto magico, era lasciarmi andare al flusso di parole che uscivano dalla mia penna. Questa magia non poteva trovare migliore nutrimento che in quel magma celtico di cui Voi parlavate. A quei tempi andavano molto di moda le storie che avevano a che fare con l'epos antico: la guerra di Troia, Alessandro Magno, Enea⁵³...ma il loro fascino, quantunque innegabile, non reggeva il confronto con quello delle storie di re Artù e dei suoi cavalieri della Tavola Rotonda. Non mi ponevo il problema della loro veridicità che, invece, la materia antica, *plus ou moins*, assicurava. Era proprio l'indefinitezza della loro origine che mi permetteva di liberare la forza creativa che sentivo dentro e di cui mi sentivo tanto sicuro da

plein de ronces et d'épines. Non sans peine, je suivis cette voie et ce sentier. Je chevauchai pendant presque une journée jusqu'au moment où je quittai la forêt, celle de Brocéliande".

CdT, *Yvain*, vv. 172-188, p.343.

⁵¹ Sulla cultura letteraria di CdT si veda: E. Schulze-Busacker, *La culture littéraire de Chrétien de Troyes, Romania*, 122:3-4, 2005, pp.289-319. L'autrice descrive il rinnovamento del sistema scolastico che ebbe luogo durante la "Renaissance du XII^o siècle" in cui vennero fissati i parametri dell'insegnamento di base, ovunque piuttosto simili. Ritene che CdT abbia fatto parte dei letterati della Champagne, "*intéressé et attentif aux mouvements culturels qui l'entouraient, mais non un savant du niveau de Jean de Salisbury, Pierre de Blois et d'autres qui ont marqué la vie intellectuelle du XII^o siècle. Il a visiblement reçu une bonne formation au niveau du trivium mais, à mon avis, le quadrivium est plutôt présent dans son œuvre d'une manière indirecte, par l'utilisation des florilèges par exemple. Chrétien reste poète avant tout.*", *ivi*, p.319.

⁵² *Cil ki fist d'Erec et d'Enide / Et les comandanz d'Ovide / Et l'art d'amors an romans mist*, CdT, *Cligès*, vv.1-3, p.174. Queste traduzioni di Ovidio sono andate perdute. Ancora Schulze-Busacker segnala che in quel secolo intellettualmente assai vivace venne introdotta come materia di insegnamento l'opera completa di Ovidio: "*Il est difficile d'imaginer l'écriture d'un écrivain du XII^o siècle à l'écart de cette influence marquante d'Ovide.*"; E. Schulze-Busacker *La culture littéraire...*, cit. p.299.

⁵³ CdT si riferisce alla serie di romanzi di « materia antica », la cui massima fioritura si ebbe tra il 1150 e il 1165 con il *Roman de Thèbes*, il *Roman d'Eneas* e il *Roman de Troie*. Si rinvia a: M. Mancini (a cura di), *La letteratura francese medievale*, Bologna, il Mulino, 1997, pp.109-132.

poter rivendicare come un diritto il fatto di raccontare delle favole⁵⁴. Delle favole, forse, ma se è vero che scompariva la Storia, quella che i miei colleghi pretendevano di rappresentare nei loro interminabili e prolissi romanzi, appariva un altro tipo di verità, quella della storia del mio eroe, di un individuo dotato di tutti i chiaroscuri dell'umano, con i suoi desideri e le sue aspirazioni, i suoi insuccessi, le sue conquiste e i suoi conflitti interiori, raccontato nel percorso della sua difficile evoluzione. Sto parlando ancora di avventura, ma anche di un senso più profondo della parola, insomma di "avventura interiore"⁵⁵. E, sarà paradossale, ma io non mentivo quando affermavo, tramite Calogrenant:

*je ne veux préférer ni songe, ni fable, ni mensonge*⁵⁶!

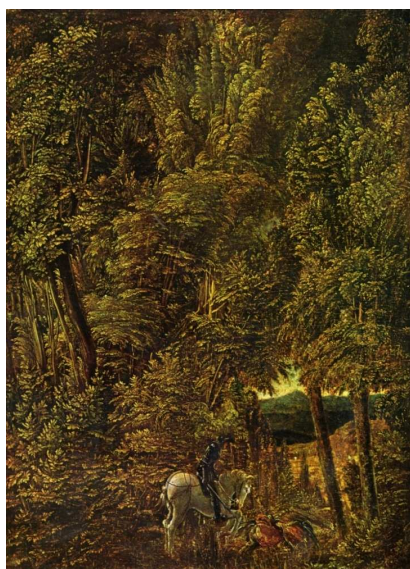
Così è, e Voi me ne siete testimone: quella finzione, che Voi chiamate con termine anglonormanno moderno "*fiction*", può essere molto più reale della realtà, tanto più di quei vostri "*reality*" (mi pare di capire che l'egemonia linguistica si sia spostata dalla mia dolce Francia, oltremania o oltreoceano), pieni zeppi, quelli sì, di fole! La finzione letteraria che io, modestamente, per primo azzardai a rivendicare come un diritto dello scrittore spalancò gli orizzonti dell'immaginazione.

⁵⁴ "Le moment où la littérature se reconnaît comme fiction est un moment crucial pour la définition du statut de l'écrivain. Ce moment est presque atteint dès l'apparition du roman, c'est-à-dire dès qu'une mise en roman met en évidence et en valeur le travail et les choix du romancier. Mais il faut encore, bien sûr, que l'Histoire considérée comme avérée soit remplacée par une histoire reconnue comme douteuse. Cette histoire douteuse, c'est la matière arthurienne opposée à la matière antique. (...)" Quando la verità del passato cede il posto alla verità del romanzo "l'écrivain est le seul garant et, en un mot, l'auteur." M. Zink Chrétien et ses Contemporains, da: J. Lacy; D. Kelly; K. Busby; *The legacy of Chrétien de Troyes*, Amsterdam, Rodopi, 1987, Volume 1, p.16.

⁵⁵ Ivi, p.19.

⁵⁶ CdT, *Yvain*, vv.171-172, p.343.

Ditemi, di grazia, quale atto potete Voi compiere se prima non lo avete immaginato⁵⁷?



Vagando nella foresta interiore

A. Altdorfer, San Giorgio e il drago, 1510

Pinacoteca di Monaco

A quel punto, caro Manuel, che importanza poteva avere per me fare riferimento a delle fonti, come usavano fare quei verbosi colleghi miei contemporanei: l'*auctoritas c'est moi!* La mia "firma" è apparsa sempre molto leggibile nei miei manoscritti. Forse "*auctoritas*" suona un po' pretenzioso, solo ora posso definirmi tale. Allora ero un semplice autore, se ciò Vi sembra poco. E, come sapete, ci tengo molto al copyright e sono felice che le storie di Crestiens de Troies siano ricordate per sempre, o almeno...*tant con durra crestiantez*⁵⁸!

Ma anch'io devo riconoscere di aver vissuto la mia vita in una favorevole *conjointure*:

In primo luogo, ebbi la fortuna di avere degli ottimi datori di lavoro. La prima fu la contessa Marie, ma dame de Champagne. Potrei dire di lei, senza tema di cedere all'adulazione né di essere smentito, che era la migliore di tutte le dame dell'epoca, le passava abbondantemente di una spanna *comme passe tous les autres vents le fæn qui vent en mai ou en avril*⁵⁹. Ma dame era solo un po' insistente, sapete come sono le donne: quando si mettono in testa una cosa è difficile far loro cambiare idea. Fu lei a 'convincermi' a scrivere la storia di Lancillotto, o *Le chevalier à la charrette*, titolo che scelsi in base all'asse del racconto. Ma non voglio dilungarmi troppo:

⁵⁷ Si vedano a questo proposito le riflessioni di Salvatore Natoli in: S. Natoli, *Io nel pensiero mi fingo*, Modena, Consorzio per il festival filosofia, 2009.

⁵⁸ CdT, *EetE*, v.25.

⁵⁹ CdT, *Lancelot*, vv. 13-14, p.107.

*Li reconters me seroit griés,
Que li contes n'est mie briés*⁶⁰

e rischieremmo di andare fuori tema. È stato detto che ero un po' riottoso a causa della materia scabrosa⁶¹ perché la storia racconta l'adulterio della regina, della grande e amabile Ginevra. Ma seppi cavarmela egregiamente: accettai da lei *matiere et san*⁶² ma poi, come ben sapete, stimato collega, è difficile imbrigliare la propria creatività. Il mio Lancillotto è risultato infine essere uno dei miei personaggi più soggettivi, cosa che ha giustamente notato anche il vostro Frappier⁶³, cosa che è solo in apparente contraddizione con la consegna che mi fu fatta da ma dame. E poi, altro piccolo particolare, l'ultima libertà me la presi lasciando a Godefroi de Lagny, *li clerics*, il compito di terminare la Charrette. Si è gentilmente proposto e *il l'a fait avec le complet accord de Chrétien qui l'a commencé. Son travail a débuté au moment où Lancelot est mis en prison*⁶⁴. Io l'avevo lasciato lì, au Pays de Gorre:

*au royaume dont nul étranger ne retourne*⁶⁵

Forse fu il personaggio che più amai e che ora ho ritrovato in questo strano paese. I percorsi della nostra psiche sono imperscrutabili, come le vie del Signore, e spesso finiamo per amare ciò che avremmo a tutti i costi voluto evitare. Anche Perceval amai molto, *cioè la redenzione, vale a dire l'assoluto*⁶⁶. E non a caso nemmeno lui fece ritorno a corte, ma questa volta per cause indipendenti dalla mia volontà, in altre parole: morii prima di portare a termine il romanzo e questo fu probabilmente un segno del destino. La sua *quête* non poteva avere termine e in un certo senso va avanti da oltre otto secoli. Quella ricerca instancabile, inquieta e solitaria rappresenta un nuovo modo di essere, il movimento incessante che nasce da una spinta imperiosa verso il sapere e il comprendere⁶⁷, nella quale Voi, e i Vostri fratelli contemporanei, potete

⁶⁰ CdT, *EetE*, vv. 6480-81. “*Mi darebbe fastidio raccontarla / in quanto il racconto non è breve*”.

⁶¹ J. Frappier, *Chrétien de Troyes: l'homme et l'oeuvre*; Paris, Hatier – Boivin, 1957, pp.124-27.

⁶² CdT, *Lancelot*, v. 26, p.107.

⁶³ J. Frappier, *Chrétien de Troyes...*, cit., p.127.

⁶⁴ CdT, *Lancelot*, vv. 7115-18, p.911.

⁶⁵ Ivi, v. 641, p.701.

⁶⁶ Sono le stesse parole che utilizza MVM, *EeE* per definire la “prepotenza simbolica” di questo eroe, p.16.

⁶⁷ Si vedano le parole di Victoria Cirlot: “...esa extraña *queste*, ajena al parecer a lo propriamente caballeresco, una *queste* solitaria y sin descanso. Chrétien de Troyes dibujó aquí una nueva forma de vida fundamentada en la búsqueda, un movimiento incesante originado por

probabilmente riconoscervi. Accade spesso, come Vi dicevo, che la finzione superi o prevenga la realtà e io potrei azzardare l'ipotesi di aver inventato l'uomo moderno e mi si perdoni se uso ancora questo aggettivo, fuori luogo per un uomo del medioevo, ma ditemi: credete davvero che sia cominciato tutto con l'umanesimo e il rinascimento? Credete davvero che la modernità sia sgorgata *ex nihilo* da un'improvvisa decisione di fare tabula rasa di un millennio barbaro e retrivo? Non credo Voi siate tanto *nice* come lo era il mio giovane Perceval prima di cominciare la sua *quête*...

Scrissi *li contes del graal* per il mio secondo committente, *le bon comte Philippe de Flandre*, uomo di grande valore, *plus que ne valait Alexandre, celui dont on dit tant de bien*⁶⁸.

Vedete, anch'io come Voi, tendo a divagare e a perdere il filo del discorso, tanto fitta è la trama della mia vita di scrittore e tanto grande e il piacere di parlarne con Voi che gentilmente vi siete rivolto a me.

Ma ben ricordo che Vi stavo spiegando la favorevole *conjointure* della mia vita, la fortuna che ebbi di trovare degli, *disons*, 'editori', così attenti e sensibili. Un secondo elemento è di ordine geografico e linguistico. Essere di Troyes⁶⁹ significava la grande fortuna di trovarsi al centro di un incrocio di strade tra est e ovest, nord e sud, che attiravano da tutti gli angoli della cristianità folle di mercanti, giullari e cantastorie in occasione delle due grandi fiere che vi si tenevano annualmente.

La mia nascita in terra di Francia, inoltre, comportò la mia appartenenza linguistica al francese ovverossia a una lingua che era allora culturalmente egemone.

Ma vi è un terzo elemento, di ordine prettamente temporale e storico: sono vissuto in un periodo di pace inusitata per la mia dolce terra di Francia⁷⁰, il che non solo influì assai positivamente sullo sviluppo delle arti o, come forse direste Voi, dell'*industria culturale*, ma ebbe anche delle implicazioni importanti da un punto di vista, ehm, sociologico, come ebbe acutamente a osservare il vostro Erich Köhler, che guardò alla nascita della letteratura arturiana come a un fatto collegato strettamente all'esigenza di dare un senso,

una imperiosa necesidad de saber y comprender". V. Cirlot, *Figuras del destino. Mitos y símbolos de la Europa medieval*, Madrid, Siruela, 2004, pp.158-159.

⁶⁸ CdT, *Perceval*, vv.13-14, p.685.

⁶⁹ "d'où le poète était probablement originaire, à en juger par son nom complet." J. Frappier, *Chrétien de Troyes...*, cit., p.8.

⁷⁰ "Il periodo relativamente pacifico che la Francia visse dal 1160 alla terza crociata del 1190 dovette essere particolarmente favorevole all'elaborazione dell'ideale del cavaliere in cerca di *aventure*."

E. Köhler, *L'avventura cavalleresca. Ideali e realtà nei poemi della Tavola Rotonda*, Bologna, Il Mulino, 1985; p.94. D'altra parte l'attività di CdT si colloca comodamente in questo trentennio.

una motivazione alla piccola nobiltà caduta in disgrazia⁷¹. Il suo è il punto di vista di quel genere di chierico⁷² che, con Vostre parole, *cerca di dare allo studio delle masse l'asepsi e la neutralità scientifica apparente con cui si studia il comportamento dei coleotteri*⁷³. Però Köhler non ha tutti i torti: in periodo di pace, c'est une *lapalissade*, non si fa la guerra e i poveri cavalieri, le avventure, devono effettivamente andare a cercarsele. Ammetto che percepivo il problema di questa gioventù precaria e indignata e che mi dedicai, non del tutto consapevolmente, a costruire nuovi miti su misura per i miei, relativamente nobili, "*iuvenes*", bisognosi di essere indirizzati verso, definitivamente, nobili ideali e di trovare una strada alternativa al brigantaggio e alla violenza, le opzioni preferenziali di chi non ha nulla da perdere. E i cavalieri che aggrediscono Erec e Enide nella *forest aventureuse* testimoniano della durezza dei tempi. Se io fui in grado di evocare un nuovo mito per lo spirito dei tempi nuovi, questo avvenne grazie a quella capacità che abbiamo noi artisti di percepire l'atmosfera, di captare e anticipare la complessità del mondo e del tempo presente. E, noi grandi, anche del futuro. In questo siamo facilitati dal fatto che i tempi cambiano ma i problemi restano...



Proteste di "indignados" in Plaça Catalunya, Barcellona, maggio 2011

Biax ami, cela c'est notre devoir, Votre ami, Calvino, a dit bien, il m'a bien écouté:

Por ce dist Crestiens de Troies

⁷¹ Ivi, pp.97-98.

⁷² Questo modo di denominare l'intellettuale piace molto anche a MVM, cfr. infra.

⁷³ M. Vázquez Montalbán, *Historia y comunicación social*, Madrid, Alianza Editorial, 1985, p.194.

*Que reison es que totevoies
Doit chascuns panser et antandre
A bien dire et a bien aprandre*⁷⁴

Ma veniamo a voi e all'oggetto della vostra lettera:

Ho dato un'occhiata alla traccia, quale la ricordate, de *li contes d'Erec, le fil Lac*. Risultano alcune imprecisioni. In primo luogo l'incontro tra *i due piscelli* (!) Erec e Enide, non *parte dalla difesa contro le vessazioni del nano in presenza della regina Ginevra*. L'incontro con il nano ha luogo durante la caccia al cervo bianco, primo quadro della mia opera, alla quale Erec assiste da una radura assieme alla regina Ginevra e a una damigella che rimane anonima e mai ritornerà ad apparire nel romanzo. La scena occupa i versi dal 69 al 276. Erec, che viene da me introdotto come uno dei migliori cavalieri di Camelot, non partecipa alla caccia, e già questo potrebbe essere interessante, potrebbe, ripeto, potrebbe, farlo apparire come una personalità sfuggente e piuttosto inerte. Non brilla per indomito coraggio nemmeno quando il nano aggredisce la damigella. Ginevra l'ha mandata in avanscoperta a chiedere chi siano il cavaliere e la fanciulla che il nano sta scortando. Per tutta risposta il nano *qui mout fu fel et deputer*⁷⁵ la allontana e la colpisce con la sua frusta. Erec assiste alla scena e solo quando Ginevra gli ordina di intervenire si avvicina per ricevere un analogo trattamento. Erec, che non è armato, batte in ritirata. Io lo difendo:

*Folie n'est pas vasselage
De cist fist mout Erec que sage:
Rala san, que plus n'i ot fet.*⁷⁶

In realtà lo prendo in giro, ma mi sono preso a cuore questo giovane cavaliere e gli offrirò tutto un romanzo per permettergli di recuperare. Erec si lancerà all'inseguimento del sinistro trio, mantenendo, beninteso, la distanza di sicurezza. Giunto al castello di Laluth viene ospitato da un *povre vavassor* che lo arma per il torneo in cui Erec sfiderà e batterà il superbo cavaliere. Il premio sarà lo sparviero che consegnerà a Enide la bella figlia del valvassore. Bella?

*Que diroie de sa biauté?
Ce fu cele por verité
Qui fu fete por esgarder.
Qu'an s'an poïst an li mirer*

⁷⁴ CdT, *EetE*, vv.8-11: "Per questo Chrétien de Troyes afferma / Che ciascuno, se vuole essere ragionevole, / deve sempre pensare e applicarsi / a parlare bene e a istruire."

⁷⁵ Ivi, v.171: "Che era molto perfido e volgare".

⁷⁶ Ivi, vv.231-233: "Follia non è coraggio / Erec agì in modo molto saggio / se ne andò senza far altro".

*Ausi com an un miroir.*⁷⁷

E il padre completa il quadro: Enide non è solo καλή, è anche πολύ αγαθή:

*Mout est bele, mes mialz asez
Vaut ses savoirs que sa biautez :
Onques Dex ne fist rien tant saige
Ne qui tant soit de franc coraige.*⁷⁸

Erec e Enide si sposano ma...non vivono banalmente felici e contenti. Perché la mia non è una fiaba ma un romanzo e la *fin heureuse* (o “happy end”, come dite Voi, con una di quelle espressioni anglonormanne!) non è scontata. Il matrimonio fra *i due pischelli* è l’apogeo dell’idillio, ma poi inizia la vita vera, o, con parole Vostre, l’avventura illimitata.

Per il resto, la vostra traccia va abbastanza bene, tranne qualche imprecisione sulla Gioia della Corte che non è presieduta da Artù e Ginevra, ma avviene alla corte di re Evrain dopo la liberazione di Maboagrain. Alla corte di re Artù avrà luogo il bis, una seconda gioia, iterativa: in francese diciamo “*rejoir*”, gli anglo-normanni hanno copiato da noi e dicono “*to rejoice*”, ma il Vostro romanzo ispanico, né tampoco quello italico, sono in grado di esprimere una gioia così grande.

Approvo l’agrodolce che Voi attribuite *au final heureux*. Non c’è nessuna assicurazione per il futuro. L’avventura, lo ribadisco con parole Vostre, è illimitata!

Vi prego di non tener conto dei miei appunti non avendo io alcuna pretesa di influenzare il nuovo corso che vorrete dare al mio romanzo. Per me sarà comunque l’occasione di una seconda gioia, come di un altro figlio, o meglio, un nipote. Ri-gioirò!

*Ne je n’an voel ore plus dire.*⁷⁹

Vogliate tenermi aggiornato sullo stato dei lavori.
Vostre Crestiens

Post Scriptum

Vi invio in allegato una ricetta, quella dei *gastiax de bon froment*⁸⁰, le paste di farina bianca che il conte Galoain invia tramite il suo scudiero a Erec e

⁷⁷ Ivi, vv. 437-441: “*Che dire della sua bellezza? /La fanciulla era davvero nata / per essere ammirata: / in lei ci si poteva contemplare /come in uno specchio*”.

⁷⁸ Ivi, vv.537-540: “*È molto bella, ma la sua saggezza / Vale ancor più della sua bellezza. / Mai Dio fece creatura tanto giudiziosa, / né tanto nobile di cuore.*”

⁷⁹ Ivi, v. 6635: “*Ma ora non voglio aggiungere altro*”.

Enide affamati e appena reduci dall'avventura dei cinque cavalieri predoni, insieme a del vino e a del formaggio non stagionato.

A proposito, Vi ricordate la scena del picnic:

*Puis se vont asseoir an l'ombre ...
Puis [li escuier] a devant ax estandue
La toaille sor l'erbe drue ;
Le gastel et le vin lor baille,
Un fromage lor père et taille.
Cil mangierent qui fain avoient
Et del vin volantiers bevoient.*⁸¹

Dès ce moment là, le déjeuner sur l'herbe a devenue une véritable passion française!



Édouard Manet, *Déjeuner sur l'herbe*, 1862-1863 - Paris, Musée d'Orsay

⁸⁰ Dal CNRTI (Centre Nationale de Ressources Textuelles et Lexicales) on line : <http://www.cnrtl.fr/Gâteau> : Prononc. et Orth. : [gɑto]. Ds Ac. dep. 1694. Étymol. et Hist. Ca1140 *gastels* plur. "aliment fait de pâte".

⁸¹ CdT, *EetE*, vv. 3179; 3183-88: "Quindi vanno a sedersi all'ombra (...) / Poi [lo scudiero] stende davanti a loro / La tovaglia sull'erba fitta; / prepara e taglia loro un formaggio. / Essi mangiarono con grande appetito, / bevendo il vino con piacere".

Gastiax de bon froment (à la crème)
Des biscuits qui fondent dans la bouche!



Preparare due impasti

Primo impasto:

- 1 tazza di zucchero
- 1 tazza di burro
- 2 uova
- 1 tazza e un quarto di latte

Secondo impasto:

- 3 tazze e mezzo di farina
- 3 cucchiaini di lievito
- 1 cucchiaino di bicarbonato di sodio

Glassa:

- 1/4 tazza di burro
- 1/4 tazza di latte
- 1 tazza di zucchero di canna
- 1 tazza e mezzo di zucchero a velo

Mescolate bene gli ingredienti del primo composto con il frullatore lasciando fuori il latte. Aggiungere il secondo composto e il latte e mescolare bene con una spatola. Deposare l'impasto così ottenuto su una teglia da forno con l'aiuto di un coltello. Cuocere in forno preriscaldato a 350° per circa 13 minuti, sopra la griglia centrale. Lasciar raffreddare e poi coprire con la glassa.

Scriptura cum legentibus crescit
Manuel Vázquez Montalbán scrive a Chrétien De Troyes

Barcelona, 8 dicembre de 2001, A.L.D.

Muy querido Chrétien,
¡Estoy feliz! recibir tu carta fue una alegría, una “joya”, como tu dirías una y otra vez.

E quanto alla “ipervirtualità” di questo nostro epistolario sono più che mai tranquillo. Tu per primo, da bravo *clercs*, mi puoi confermare che la parola “virtuale” è stata coniata dalla filosofia scolastica per definire ciò che esiste in potenza e non in atto. Il virtuale quindi non si contrappone al “reale” e rappresenta in ogni caso un modo di essere in tutta la sua realtà, in tutta la sua verità⁸². Nessuno può negare la verità del link che si è stabilito tra noi dal momento in cui ho deciso di ri-scriverti.

La scrittura, ogni scrittura, cresce e si alimenta attraverso l’operazione di lettura che ne fanno i suoi fruitori come diceva il grande Gregorio:

“*Scriptura cum legentibus crescit*”⁸³”

Hai presente quella piccola tela di Antonello da Messina? Ne accludo la fotografia col copia e incolla perché tu possa vederla. Bene. Gregorio Magno legge il Libro che ha tra le mani, ma allora si potrebbe dire che quel suo leggere nutre il Libro, lo fa crescere attraverso la sua “*mirada amamantante*”, “uno sguardo che allatta”, come quello di una madre e nutrice. Attraverso quegli occhi trasognati di lettore si trasmette il nutrimento e la forza che trasforma il libro in cosa viva⁸⁴, in Verbo.

⁸² Si veda l’analisi di Pierre Lévy su: “Che cos’è la virtualizzazione”, in: P. Lévy, *Il virtuale*, Milano, Cortina, 1997, pp.5-9.

⁸³ Gregorio Magno, *Moralia in Iob*, XX, I,1.

⁸⁴ “It is not “those who read” who grow in reading Scripture, but the reverse: it is “Scripture” that grows with those who read it. Said otherwise, and in a way that is probably exemplary and unique in the context of the biblical text, I am not the one who transforms myself in reading the text, in an egoity or an appropriation that would altogether always serve my primacy, but the text itself that increases by dint of my own reading, the text that lives through my life more than I live through its life. The great surprise here is to make the text a “living thing,” indeed even a body capable of growing and experiencing with us a kind of intercorporeality.”

E. Falque, “Is Hermeneutics Fundamental”, texte prononcé à l’occasion du Cinquantenaire du colloque Castelli célébré à Paris (Institut catholique de Paris), le vendredi 7 Janvier 2011. Publication italienne dans l’*Archivio di Filosofia* (à paraître). On-line in inglese in : www.religion.ucsb.edu.

Una vera e propria *transustanziazione!*



San Gregorio Magno ammantando el Libro
Antonello da Messina, 1470-1475 circa
Palazzo Abatellis, Palermo.

Ovviamente Gregorio Magno parla di Sacre Scritture, di Scrittura, con la esse maiuscola. Ma anche la Scrittura è Ri-scrittura, con la erre maiuscola del caso, perché “*Genesi ri-scrive Genesi, e Giovanni ri-scrive Genesi, e tutto il nuovo Testamento ri-scrive il Vecchio con l’intenzione di compierlo*⁸⁵” e tutta la cultura in cui siamo immersi non è che il risultato di “*ri-scritture interminabili*⁸⁶”.

Tra chi scrive e chi legge si stabilisce una relazione reciproca che annulla le distanze, supera le dimensioni di spazio e di tempo, e, *not least*, si sottrae alla legge del consumo, per quanti artifici siano in grado di escogitare le industrie mediatica e culturale pur di riversare nel mercato mitologie e storie *usa e getta*.

Tu mi hai scritto che da otto secoli ci affanniamo a cercare il santo Graal, da quando abbandonasti un ‘perso Perceval’ nella foresta. Dopo essersi affannato inutilmente in una sterile *queste* riceve l’oracolo dall’eremita:

*Pechiez la lengue te trancha*⁸⁷.

Quale sia questo peccato: lasciar morire la madre, la *Dama Viuda*, di dolore sul ponte a Belrepeire⁸⁸, quando al giovanissimo e inesperto Perceval “*fu sufficiente contemplare il passaggio di cinque cavalieri per sapere di non aver*

⁸⁵ P. Boitani, *Ri-Scritture*, Bologna, Mulino, 1997, p.8.

⁸⁶ Ivi.

⁸⁷ CdT, *Perceval*, v.6409: “*Il peccato ti ha impastato la lingua.*”

⁸⁸ Ivi, vv. 6396-98.

*altro destino che quello della cavalleria*⁸⁹” e/o essersi dimenticato di Dio⁹⁰, che importanza ha? L'eremita fa un oracolo a ritroso, non un augurio che è divinazione del futuro. L'eremita non pre-dice ma post-dice: e condanna un passato al quale non si può ritornare, come il tuo *royaume de Gorre*. Perceval non ha posto la domanda nel luogo giusto e nel momento giusto e ha così riscritto Adamo, con l'unica differenza che Adamo cercava una risposta⁹¹ ma con l'analogo risultato di condannare i suoi non del tutto incolpevoli discendenti. I successori di Perceval non avranno più fortuna di lui nella *queste*, tranne il casto ma asettico Galaad che contemplerà l'assoluto ma ne morirà senza poterci riferire che cosa vide avvicinandosi all'agognato sacro contenitore. Camelot finirà per dissolversi nella sua insensatezza. Solo Excalibur verrà afferrata in ultimissima istanza da una mano che affiora dal lago perché il mito di re Artù non deve morire.

Allora⁹² io credo che i tempi siano maturi perché cominciamo a confrontarci con altre proposte arturiane per combattere finalmente contro l'alienazione di noi che viviamo senza prospettive di redenzione all'orizzonte. E forse la parola “redenzione” è ora che assuma per iniziale una erre minuscola e si ponga a partire da una morale più pratica⁹³ e meno assoluta: la storia di Erec e Enide *non ha nulla di trascendentale perché i suoi personaggi non vanno in cerca del Santo Graal. Anzi, nella sua forma narrativa è tra le più aperte tra tutte le storie che tu hai scritto: non solo è priva di lance insanguinate e misteriosi graal, ma non c'è nemmeno traccia degli incantesimi di Morgana. Ci sono invece briganti pronti ad aggredirti per la strada, nani e reucci da strapazzo, tutti i personajillos tipici del genere arturiano. Nel mio Erec y Enide i villani di turno appariranno nella foresta centroamericana sotto forma di paramilitari e cacicchi. I miei Erec e Enide sono Pedro, il figlio adottivo di Matasanz, e la sua compagna Myriam che affrontano l'inizio della loro avventura illimitata in Guatemala a servizio di Medici senza Frontiere. I nuovi cavalieri del nostro tempo sono loro. “In un mondo povero di eroi, il cooperante sembra l'ultimo cavaliere errante, sempre pronto ad intervenire per aiutare e proteggere. Al bisogno, correggendo i torti e difendendo i deboli*⁹⁴”.

⁸⁹ MVM, EyE, p.10.

⁹⁰ CdT, *Perceval*, v. 6237.

⁹¹ Victoria Cirlot ricorda che per Lèvy-Strauss i miti si possono ricondurre a due tipologie strutturali: una in cui quello che si chiede all'eroe è una risposta (ad es. il mito di Edipo) e uno in cui all'eroe si chiede una domanda (Perceval). V. Cirlot, *Figuras del destino*, cit., pp.163-164.

⁹² Da qui le parole di MVM in corsivo, ove non diversamente indicato, faranno riferimento all'intervista a MVM di Tito Ros: *Las relaciones de pareja en clave de leyenda artúrica*, pubblicata su *El Mundo*, 19/3/2002, www.vespito.net/mvm/erec3.html

⁹³ Si veda: MVM, EyE, p.107.

⁹⁴ Si veda l'analisi dei dati relativi agli operatori della cooperazione internazionale del documento: “Un mestiere difficile, 2008. Cooperazione internazionale, lavorare con le ONG”,

Pedro e Myriam, sono loro i nuovi cavalieri. E non solo perché vanno in cerca di avventure nella *forest aventureuse* del Guatemala ma perché la loro è un'avventura illimitata dal momento in cui decidono di vivere l'amore come conquista quotidiana *en el día a día*, come nella storia medievale.

Permettimi, Chrétien di dissetarmi ancora con le tue parole che non sono velenose come il filtro a cui si abbeverarono Tristano e Isotta, *gli amanti che come Ercole affrontarono vanamente mille fatiche*⁹⁵ per mai coronare il loro amore se non con la morte e per lasciarci un'altra pesante eredità mitologica, pari a quella di Perceval:

*Onques du buvrage ne bui
Dont Tristan fu empoisonnez
Mes plus me fet amer que lui
Fins cuers et bone volonte*⁹⁶.

Il vecchio erudito, Julio Matasanz, che si confronta nella sua prolusione *terminale* con la storia di Erec e Enide, *non solo non riconosce nella sua "progenie" l'attualizzazione di quegli eroi leggendari ma crede che il suo figlio adottivo abbia sprecato la sua carriera di medico andando a curare i malati del Terzo Mondo*. La vita amorosa di Matasanz è stata più l'opera di un collezionista di squallide avventure amorose, *non si è mai curato di coltivare l'amore giorno per giorno*⁹⁷ non c'è traccia nel suo modo di amare di "un cuore gentile" né di "buona volontà". *Julio Matasanz pensa e vive secondo il canone dominante dei nostri tempi. È un egocentrico, la sua filosofia è la stessa di molte persone con ambizione di potere*.

Ma *ars longa, vita brevis*. Ho addosso un'impazienza da vecchio, quella che ti prende quando senti che il tempo stringe e ti si sta dissolvendo fra le tue mani. Vorrei inchiodarlo, ancora una volta, imprimerlo come l'inchiostro con cui verrà stampato questo romanzo.

Non devo perdere tempo, devo portare a termine questo travaglio di parto, frutto di una beata concezione avvenuta negli anni in cui studiavo all'Università di Barcellona e il tuo ammiratore Martín de Riquer mi fece conoscere i tuoi Erec e Enide.

Allora avevo già conosciuto colei che sarebbe diventata mia moglie: *eravamo giovani e influenzati dal cinema di Antonioni*, dall'asciuttezza con cui

del gruppo di ricerca "Dialoghi in cammino" di *Link 2007*, "luogo" di aggregazione in rete di partners della cooperazione internazionale.

<http://www.link2007.org/43.html>, in particolare cito il contributo di Gianni Rufini: "Gli ultimi cavalieri", pp.8-9.

⁹⁵ MVM, EyE, p.17.

⁹⁶ "Je ne bus jamais le breuvage / Dont Tristan fut empoisonné / Mais plus que lui me font aimer / Fin cœur et bonne volonté." Vv.28-31 della poesia di CdT: *D'amors, qui m'a tolu a moi*. CdT, *Œuvres Complètes*, cit., p.1048.

⁹⁷ M. Vázquez Montalbán, *Las relaciones de pareja en clave de leyenda artúrica*, cit.

narrava interni borghesi ed esterni cittadini captati dallo sguardo inquieto di donne inconsapevolmente ribelli, vaganti senza meta, fuggitive senza senso. Monica Vitti è la protagonista della famosa *Trilogia dell'incomunicabilità*: bella, intensa, si muove straniata in un mondo che non le appartiene, come ne *L'avventura*, titolo significativo per una storia d'amore insignificante e malata.



Monica Vitti ne *L'avventura*, di Michelangelo Antonioni, 1960

“...el cine de Antonioni en concreto o el replanteamiento de la ética de la pareja, hacía que los estudiantes se apropiaran de la historia como la fábula de la inseguridad del amor que debe reconstruirse cada día⁹⁸”.

A noi interessava il tema delle relazioni di coppia, le nuove problematiche che il dopoguerra poneva con il mutamento dei costumi e degli stili di vita legati al nuovo impero consumistico. Era già tutto vivo e presente allora, ancora prima che deflagrassero il '68, la liberazione sessuale e le battaglie femministe.

Io e Ana intraprendevamo il nostro cammino, la nostra avventura di coppia, cominciavamo a sperimentare che l'amore è un'avventura *illimitata* quando diventa *conquista quotidiana*.

Nel 1962⁹⁹ venimmo entrambi arrestati durante una manifestazione di protesta a favore dei minatori asturiani. Io venni incarcerato prima a Barcellona

⁹⁸ MVM, EyE, p.18.

⁹⁹ Si veda la testimonianza dell'amica Hado Lyria (traduttrice in italiano della maggior parte delle sue opere) in *El estigma de aquella adolescencia*, tratto da J.F. Colmeiro, *Manuel Vázquez Montalbán. El compromiso con la memoria*, cit., pp.275-276.

poi a Lerida, dove Ana, già libera, si trasferì con la moglie di un altro prigioniero per starmi vicina. Un anno dopo venni liberato in seguito a una grazia concessa per la morte del papa. Dovemmo reinventarci tutto, un lavoro, persino un'identità, non mi lasciarono nemmeno il passaporto.

Furono quelli gli anni della nostra *educazione sentimentale*¹⁰⁰, del nostro *correo sentimental*¹⁰¹.

Conchita Piquer cantava:

*Él vino en un barco, de nombre extranjero.
Lo encontré el puerto un anochecer,
cuando el blanco faro sobre los veleros
su beso de plata dejaba caer.
Era hermoso y rubio como la cerveza,
el pecho tatuado con un corazón,
en su voz amarga, había la tristeza
doliente y cansada del acordeón ...*

*Si aspettava l'arrivo di una nave dal nome straniero che mai attraccò al porto sul far della notte Indossavo un'armatura rammendata, traducevo dall'inglese libri sugli scoiattoli, vivevo in una spiaggia piena di pittori astratti. Ma mai raggiungerà il porto quella nave dal nome straniero e il disincanto conduce all'evidenza che mai nave arriverà per nessuno*¹⁰². Era la mia risposta a Enide.

*Mira su nombre de extranjero
escrito aquí, sobre mi piel.
Si te lo encuentras marinero
dile que yo, muero por él.
(Tatuaje, final)*

Ho fretta, sono già immerso nel lavoro: ho dovuto aggiornarmi perché devo mettere in bocca a Matasanz le nuove teorie sulla letteratura arturiana. Ho già chiesto a Isabel, la figlia di Martín de Riquer, quali libri consultare e farò poi revisionare il romanzo da esperti medievalisti prima di pubblicarlo¹⁰³.

¹⁰⁰ Non è solo il paradigmatico titolo di un romanzo di Flaubert ma anche di una raccolta di poesie, *Una educación sentimental*, 1967, composta in carcere e dedicata a Ana.

M. Vázquez Montalbán; J.M. Castellet (introducción de), *Memoria y deseo. Obra poetica. 1963-1990*, Barcelona, Mondadori, 1990.

¹⁰¹ Si riferisce al titolo di una poesia: *Correo sentimental. Respuesta a Enide*, compresa nella raccolta sopracitata. Ivi, pp.151-152.

¹⁰² In corsivo versi di *Respuesta a Enide*.

¹⁰³ Lo afferma anche nell'intervista: *Las relaciones de pareja en clave de leyenda artúrica*, cit.

So di assumermi una grande responsabilità nel riscriverti perciò voglio essere preciso e rispettarvi il più possibile. Voglio “appropriarmi” della tua storia, lasciare che il suo senso si faccia spazio in me perché si sviluppi e si adegui per me che scrivo e per chi mi legge dall’era della “libertà duratura”. Devo tirare fuori Erec e Enide dalla tomba in cui li ha sepolti la prepotenza simbolica di quegli altri eroi, forse più suggestivi nella loro ricerca di assoluto, come Perceval, o nel loro amore eccessivo, come Lancillotto¹⁰⁴. Devo sfruttare la grande possibilità di apertura di questa storia (MVM, *EyE*, p.105): nella sua erudita prolusione Matasanz riconoscerà, pur tardivamente, il suo valore d’uso per i nostri tempi (Ivi, p.109). Il mio romanzo sarà una nuova versione del tuo, una ricodificazione che ridurrà la distanza estetica tra il tuo romanzo e i lettori del mio tempo adeguandosi al loro orizzonte di attesa.

Infatti il tuo *Erec e Enide* ha finito per rimanere confinato nel territorio protetto dei soliti filologi, come se loro fossero gli unici veri lettori, i “super lettori”¹⁰⁵. La tua opera si è così rinchiusa rispetto alla possibilità di ricezione dei lettori “comuni” e forse nemmeno la critica lo ha mai capito davvero: si è sempre “girata attorno”¹⁰⁶, concentrando i suoi pur encomiabili sforzi sugli stessi argomenti: cosa significa *conjointure*? Cosa intendeva Chrétien con *premerains vers*? Il romanzo ha struttura binaria, o tripartita o simmetrica¹⁰⁷? (Perché Erec vieta a Enide di parlare? Perché Erec ritarda così a lungo la riconciliazione? E perché alla fine, quando la riconciliazione tra i due è già avvenuta tanto che sembra di essere giunti al *dénouement* del romanzo, si inserisce il misterioso e sorprendente episodio della Gioia della Corte?)

¹⁰⁴ MVM, *EyE*, p.16: “Insomma, stando agli stereotipi erotici sul Medioevo, di cui s’imbevono le attese del lettore comune, non si trovano in *Erec et Enide* quelle *Figuras del destino*, come recita il titolo di Victoria Cirlot, filologa che Vázquez Montalbán “inabissa” tra le fonti del suo romanzo: “*Lancelot, Tristán y Perceval...la reina Ginebra...el elixir que comparten Tristán e Isolda...Algo que quedó marcado con fuego en el alma de la cultura europea*”. Quanto più sommersa è la devise di *EyE*: “*El amor es una conquista diaria*”, e la quotidianità sembra non appassionare nessuno”.

M. Longobardi, *Sulle tracce di Erec et Enide. Archeologia di un’avventura letteraria*, “Filologia e Linguistica. Scritti in onore di Anna Cornagliotti”, a cura di Luca Bellone, Giulio Cura Curà, Mauro Cursiotti, Matteo Milani, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2013 pp.345-365.

¹⁰⁵ Cfr. H.R. Jauss, *Estetica e interpretazione letteraria*, Genova, Marietti, 1990, p.32.

¹⁰⁶ Scrive Seebass-Linggi: “...la critique a (trop) souvent “*tourné en rond*” en concentrant ses efforts sur quelques thèmes –notions– ou vers-clés: *conjointure, premerains vers, Joie de la Cort, pour n’en nommer que quelques-uns. Les questions discutées sont souvent les mêmes: quelle est la structure du roman, pourquoi Erec interdit-il à Enide de parler, pourquoi retarde-t-il autant la réconciliation? etc.. Non que je considère ces sujets comme dépourvus d’intérêt, bien au contraire ! Mais il importe de chercher de nouvelles approches. Cela ne veut dire qu’il faille abandonner les anciens centres d’intérêt, mais cesser d’en faire, justement, le noyau de l’étude et tenter de les aborder dans une autre perspective. Sinon, on piétine...*”. Si veda: C. Seebass-Linggi, *Lecture d’Erec*, cit., p.9.

¹⁰⁷ MVM, *EyE*, p.109.

Così, caro Chrétien, sono pronto ad assumermi la responsabilità che addossai a quella giovane studentessa tanti anni fa:

“Tu sei responsabile di quello che leggi e, a maggior ragione, di quello che scrivi!”

Voglio proporre Erec e Enide come nuovo mito per noi, popolo della libertà duratura, perché se

il XX secolo era cominciato con la Rivoluzione sovietica ed era finito con la scomparsa dell’Unione Sovietica, per poi prosperare in una confusa installazione del rapporto spazio-tempo commercializzato con il marchio di “Millennio”, ora siamo sconcertati per la mancanza di prodigi millenaristi, se si esclude la distruzione della Torri Gemelle di New York. Rimangono sempre i padroni, i re e gli dèi, anche se è del tutto scomparsa la capacità di mitizzazione che ci era rimasta, e non puoi più credere manco nei cantanti delle canzoni dell’estate¹⁰⁸.

Nuovamente ri-gioisco del grande privilegio di parlare con te ti esprimo il mio grande affetto filiale.

Tuo
Manuel

*A dark age, indeed !
Chrétien De Troyes a Manuel Vázquez Montalbán*

Pays de Gorre, toujours hors du temps

*Biax dolz ami,
Réjouissons donc de notre amitié!*

*Onques de rien tel joie n’oi
Con j’ai de vostre conuissance¹⁰⁹*

Écoutez, je suis sûr que je peux avoir fiance en Vos e che posso affidare nelle Vostre mani il mio romanzo così trascurato non tanto dalla critica

¹⁰⁸ M. Vázquez Montalbán, *Millennio1. Pepe Carvalho sulla via di Kabul*, Milano, Feltrinelli, 2004, p.52.

¹⁰⁹ CdT, *EetE*, vv.3893-95: *“Non ho mai provato una gioia tale / Come nel fare la vostra conoscenza.”* Sono le parole di Guivret il Piccolo a Erec, dopo l’aspro duello durato *“da terza a nona”* (v.3820) e che si conclude stringendo un’amicizia che si rivelerà duratura e provvidenziale.

filologica quanto dalla “*culture des vilains*”, o, come Voi siete solito a denominarla, la subcultura che tanto amate. Avete idea di quanti credono che “La spada nella roccia¹¹⁰” sia una storia inventata da quell’americano di cui parlavate...come si chiamava? Walt Disney, il sire di un impero grande come un elefante nato da un *raton animé et présomptueux*?

Ma ho visto quella “*histoire par images*” e confesso di essermi molto divertito.

La ballata iniziale che la introduce è deliziosa. Benché sia uno stralcio “corrotto e spezzato”, introduce dignitosamente la storia:

*A legend is sung of when England was young
And knights were brave and bold....¹¹¹*

Poi inizia il prologo proclamato dalla voce solenne di un narratore:

“And below the hilt, in letters of gold, were written these words: “Whoso pulleth out this sword of this stone and anvil is rightwise King born of England.” Though many tried for the Sword with all their strength, none could move the Sword, nor stir it. So the miracle had not worked, and England was still without a King. And, in time, the marvelous Sword was forgotten.”¹¹²

Dopo il prologo si viene introdotti *in medias res*, ovvero nel cuore di una foresta *espesse et obscure*, la foresta di Brocéliande appunto, il luogo dell’avanture contrapposto a una corte un po’ scalcagnata, quella di Semola, futuro re Artù. La foresta è il luogo dell’incertezza, del pericolo e della solitudine. La vegetazione vi cresce fitta e rigogliosa e vi si nasconde una fauna di animali pericolosi e affamati...

Perché i miei tempi, quelli del Medioevo: “Erano tempi oscuri senza legge né ordine: gli uomini vivevano nel terrore l’uno dell’altro, poiché il più forte opprimeva il più debole”.

“This was a Dark Age, without law and without order. Men lived in fear of one another, for the strong preyed upon the weak.”

¹¹⁰ Walt Disney Production, *The Sword in the Stone*, USA, 1963.

¹¹¹ Ivi. “Si narra che un dì l’Inghilterra fiorì di audaci cavalieri, il buon re morì senza eredi e così, agognarono tutti al poter. Soltanto un prodigio poté salvar, il regno da guerre e distruzione, fu la spada nella roccia che un bel dì laggiù comparì.”

¹¹² Ivi. “E sotto l’elsa in lettere d’oro erano scritte queste parole: Chiunque estrarrà questa spada da questa roccia e da questa incudine sarà di diritto re d’Inghilterra. Sebbene molti avessero provato con tutte le loro forze nessuno era riuscito a estrarre la spada e nemmeno a smuoverla così il miracolo non era avvenuto e l’Inghilterra era ancora senza un re e col passare degli anni la spada prodigiosa fu dimenticata ... erano tempi oscuri senza legge né ordine: gli uomini vivevano nel terrore l’uno dell’altro, poiché il più forte opprimeva il più debole.”

Il primo personaggio che Disney-Malory-Troyes introduce è Mago Merlino. Vive in una bella casetta in mezzo alla foresta. Eccolo, mentre cerca di sollevare un secchio d'acqua dal pozzo. Ma è un'impresa ardua, assai faticosa: Merlino si innervosisce e fa molta fatica e inveisce contro l'oscuro evo in cui gli tocca vivere privo di idraulici e di elettricità:

“Quelle pagaille dans ce Moyen Age¹¹³!”

Par contre, je me suis beaucoup ennuié quando ho letto un romanzo di Mark Twain che sicuramente Voi conoscete: *Uno yankee del Connecticut alla corte di re Artù*. Che spocchioso, che indigesto quell' Hank Morgan, piombato chissà come nel Medioevo, cosa assolutamente non credibile o almeno tanto credibile quanto gli incantesimi di Morgana. Perché voi credete che la fantasia sia una vostra invenzione o almeno che solo voi potete usarne e abusarne a piacere! Puah! Vi ricordate i toni razzisti e politicamente scorretti con cui quell' Hank Morgan descriveva noi umani del Medioevo?

“Tutti poi erano innocenti come bambini e raccontavano frottole colossali col più soave e commovente candore, pronti ad ascoltare le frottole degli altri e anche a crederle. Era difficile associarli nel pensiero a qualcosa di crudele e di orribile, eppure si divertivano ad ascoltare e a raccontare storie di sangue e di sofferenza con un gusto così innocente, che anch'io mi dimenticavo di rabbrivire¹¹⁴”.

E sul nostro gusto per il sangue, se penso a quella storia delle Torri Gemelle di cui Voi parlate e alla grande avventura con cui avete inaugurato il nuovo millennio, sotto l'insegna della *durable liberté...allons, enfants!*

Almeno noi si chiamavano le cose col loro nome, *parbleu!*

Non pago, Hank Morgan, si rivolge alla bella Alisenda come se fosse una *“bonne sauvage”*, cerca di istruirla e renderla più...civile. Pretende addirittura di insegnarle a parlare e di educarla alla “vera” letteratura, perché noi medievali saremmo troppo monotoni:

“Il fatto è, cara Alisenda, che la lingua arcaica è troppo semplice, il vocabolario è troppo limitato; così le descrizioni mancano di varietà, i fatti sono tutti uguali e non ci sono abbastanza particolari pittoreschi. Le battaglie sono tutte uguali: un paio di persone si scontrano,, una lancia si spezza, uno rompe lo scudo e l'altro viene scavalcato e stramazza per terra col cavallo e tutto e si spezza l'osso del collo. Poi il candidato successivo, spezza la lancia, l'altro sfonda lo scudo, lui viene scavalcato e va per terra col cavallo e tutto e

¹¹³ Per il video di questa prima parte del film si veda su youtube: <http://youtu.be/4uRbX3gLC80>

¹¹⁴ M. Twain, *Un Americano alla corte di re Artù*, Giunti, Firenze, 2003, p.16-17.

si spezza il collo e poi un altro e un altro e un altro e un altro, fino a esaurimento del materiale. Quando vai a tirare le somme non riesci a distinguere una battaglia da un'altra e non sai chi ha perso. Il quadro della battaglia, poi, è pallido; incorporeo: fantasmi che si battono nella nebbia. Santo cielo, questo non è un quadro¹¹⁵!”

Vi sembra così noiosa la mia descrizione del torneo di Edimburgo? Non sentite come trasuda sangue e sudore, clangore di spade, fracasso di scudi...

*Tuit s'antre vienent a eslais.
D'armes est toz coverz li chans.
D'anbes parz fremist toz li rans;
An l'estor lieve li escrois.
Des lances est mout granz li frois.
Lances brisent et escuz troent,
Li haubert fauseent et descloent.
Seles vuident, chevalier tument,
Li cheval süent et escument.
La truient les espees tuit
Sor cez qui chient a grant bruit.¹¹⁶(...)*



*Torneo - XIV secolo
Miniatura francese rappresentante Lancelot du Lac.*

¹¹⁵ Ivi, p.70.

¹¹⁶ CdT, EetE, vv.2117-2128. È l'inizio del torneo di Edimburgo, celebrato dopo le nozze di Erec e Enide: “Si lanciano al galoppo gli uni contro gli altri. / Il campo è tutto coperto di armature. / Da entrambe le parti fremono i ranghi; / al momento dell’attacco cresce lo strepito, / il fracasso delle lance è impressionante. / Le lance si spezzano, gli scudi si sfondano, / gli usberghi si deformano e si aprono. / Le selle si vuotano, i cavalieri cadono, / i cavalli sudano e schiumano. / Tutti brandiscono le spada / su coloro che cadono con fragore.”

E immaginateVi anche lo stadio, gremito di spettatori, il tifo, gli slogan. Perché la gente accorreva a frotte:

*La place fu delivre et granz
De totes parz furent les genz*¹¹⁷

Può anche darsi che la vostra delicata sensibilità mal sopporti in questi episodi tutti quei *et cos et bous* (e colpi e botte), quello spezzar lance, quel cozzar di scudi, quei cervelli che schizzano, quello spandersi di budella:

*La boële a terre an espant
Et li cors chiet toz estanduz
Qui fu an deus mitiez fanduz*¹¹⁸

Ma ho fatto un conto preciso dei versi che dedico a siffatti argomenti: tornei, duelli, combattimenti ed esecuzioni in *Erec et Enide*, contando dall'inizio alla resa e/o alla morte del nemico e/o i nemici di Erec (nel secondo duello con Guivret il Piccolo, Erec soccombe solo perché stremato dalla recente esperienza di morte apparente presso il castello del conte di Limors).

Torneo o combattimento	Versi	Totale
Sparviero	857- 001	144
Edimburgo	2094-2222	128
I tre predoni	2869-2919	50
I cinque aggressori	3023-3087	64
Duello con Galoain	3590-3673	87
Primo duello Guivret	3778-3863	85
I due giganti	4427-4474	47
Mors de Li Mors	4860-4868	8
Secondo duello Guivret	5008-5020	12
Gioia della Corte	5912-6005	193
		674

¹¹⁷ Ivi, vv. 863-865. Questa è la folla che si raduna per assistere al torneo dello sparviero: “Il campo era sgombro e vasto, / circondato da ogni parte dalla folla.

¹¹⁸ Ivi, vv. 4472-74: “(...) Le budella si spandono a terra / E il corpo, tagliato in due, / cade lungo disteso.”

674 versi su 6950 di romanzo vale a dire nemmeno il dieci per cento del totale, per essere più preciso circa il 9.678%. Non mi sembra una cosa eccessiva, tanto più che, nel caso di Erec, si tratta di riscattarsi dall'accusa infamante di *récreantise*, il tema di fondo che innesca il concatenarsi delle avventure. Erec deve affrontare un'avventura dietro l'altra per dimostrare a se stesso, a Enide e alla *civilisation de la cour* che l'amore per la moglie non gli ha fatto perdere il suo valore di cavaliere.

Fra l'altro, quello della *récreantise* non è, a quanto pare, un problema esclusivo della civiltà cortese dato che sembra affliggere ancora alcuni maschi dei vostri tempi, in particolar modo gli scrittori, a giudicare da questo passo di Alberto Moravia. Forse che è ancora in vigore l'idea che l'amore possa togliere il vigore intellettuale di un uomo?

“Finalmente non troppo tardi, salivamo alle nostre camere o meglio io seguivo mia moglie nella sua. Quello era il momento dell'amore al quale, in fondo, tendeva tutta la nostra giornata. Trovavo mia moglie sempre disposta e sempre docile, quasi consapevole di fornire a se stessa e a me un premio e uno sfogo dopo tante ore serene. Nella notte agreste che si affacciava alle finestre spalancate col suo silenzio profondo raramente interrotto da qualche squittio di uccello, in quella camera alta e scura, il nostro amore si accendeva subitaneamente, e ardeva a lungo, silenzioso, limpido e vivo come la fiamma delle antiche lampade a olio che un tempo avevano illuminato quelle stanze tenebrose. Io sentivo di amare mia moglie ogni giorno di più, il sentimento di ogni sera alimentandosi e prendendo forza da quello della sera avanti; e lei dal canto suo non pareva mai esaurire il tesoro della sua affettuosa e sensuale compiacenza. In quelle notti, per la prima volta nella mia vita, mi parve di penetrare il senso di ciò che sia una passione coniugale: quella mescolanza di devozione violenta e di legittima lussuria, di possesso esclusivo e senza limiti e di godimento fiducioso del possesso stesso. Per la prima volta compresi il senso di padronanza talvolta indiscreto che certi uomini annettono al rapporto coniugale, dicendo mia moglie come dicono la mia casa, il mio cane, la mia automobile¹¹⁹”.

“Avevo notato che la mattina, dopo aver passato la notte o parte della notte con mia moglie, come mi mettevo al lavoro, provavo un'inclinazione quasi invincibile a distrarmi e non far nulla: avevo la testa vuota, non so che senso di leggerezza alla nuca, come una mancanza di peso per le membra (...). Non mi ci volle molto tempo né molta riflessione per attribuire, a torto o a ragione, quell'incapacità di lavorare, quell'impossibilità di fermare la mente sull'argomento, quella tentazione dell'ozio, allo svuotamento fisico che si produceva in me subito dopo l'amore, la notte prima. Talvolta mi levavo dal tavolino e mi guardavo nello specchio: nei muscoli rilassati e disfatti del viso,

¹¹⁹ A. Moravia, *L'amore coniugale*, in *Romanzi brevi*, Bompiani, Milano, 1975; p.340.

nelle occhiaie peste, nell'espressione opaca degli occhi, nella fiacchezza e nel languore di tutto il mio atteggiamento riconoscevo proprio la mancanza di quel tono che sentivo di possedere ogni notte, al momento che mi stendevo e abbracciavo mia moglie. Capivo che non aggredivo la carta perché la sera avanti avevo speso quell'aggressività nell'amplesso; mi rendevo conto che ciò che davo a mia moglie lo sottraevo in eguale misura al lavoro. Non era questo un pensiero preciso, o almeno non era così preciso come adesso lo espongo, bensì una sensazione diffusa, un sospetto insistente, quasi un inizio di ossessione¹²⁰”.

Ma ecco che deraglio dalla *route droite*! Dicevo che, se siete dell'idea che io e i miei colleghi del Medioevo siamo un po' ripetitivi, Vi farei sentire un'altra voce, molto più acuta e sensibile di quella dell'insolente Mark Twain: John Steinbeck. Di lui ora parlate poco, nonostante nel 1962 sia stato insignito dell'alloro di scrittore più grande del vostro mondo, un premio molto più importante di quel Carlomagno di cui parlavate. Verso la fine della sua vita, John Steinbeck si dedicò alla riscrittura di *Le Morte d'Arthur* di Thomas Malory¹²¹ che, come sapete, è a sua volta una riscrittura delle riscritture di Chrétien de Troyes, modestamente.

Steinbeck purtroppo non ebbe il tempo di terminare *Le gesta di re Artù e dei suoi nobili cavalieri*¹²², il romanzo venne pubblicato postumo. Ha scritto delle cose bellissime, e non mi riferisco tanto alla riscrittura in sé quanto ai commenti che la corredano. Infatti le poche edizioni di questo libro, che non ebbe molto successo, riportano in appendice i testi di lettere che scrisse durante gli anni in cui vi si dedicò. Era convinto che questa riscrittura fosse destinata a diventare il più grande e il più importante tra tutti i suoi romanzi. Ne riporto solo alcuni passaggi anche se meriterebbero una lettura integrale tanto grande è l'amore per la scrittura che da essi traspare.

Si può dire con certezza che anche Steinbeck fosse guidato dagli angeli:

“Il lavoro procede con un ritmo lento e costante come quello dei cammelli carichi. Ed io nel lavoro trovo molta gioia... le difficoltà sono scomparse; e così il lindore e le tecniche e lo stile, cui posso pensare soltanto come a una sorta di couture letteraria, mutevole come le stagioni. Invece, le parole che si raccolgono sulla mia penna sono parole oneste e vigorose che non necessitano di alcuna gruccia aggettivale. Sono molto più numerose di quante possano mai occorrermene. E si dispongono in frasi che a me sembrano avere un ritmo

¹²⁰ Ivi, p.342.

¹²¹ *Le Morte d'Arthur*, di Thomas Malory, pubblicata da William Caxton nel 1485, rappresenta una rielaborazione dei testi francesi e inglesi sulla vita di re Artù. SIR THOMAS MALORY; J. Cowen (edited by), J. Lawlor (with an introduction by), *Le morte D'Arthur*, Harmondsworth, Penguin books, 1969.

¹²² J. Steinbeck, *Le gesta di re Artù e dei suoi nobili cavalieri*, Milano, BUR, (1976), 1980.

schietto e fermo come quello del battito cardiaco. Il loro suono è dolce alle mie orecchie, per cui ho l'impressione che abbiano la forza e la sicurezza di fanciulli sereni o di vecchi appagati¹²³”.

Ma, temo di non potermi dilungare sulle questioni di stile. Vi pregherei però di cercare questo libro e di leggerlo. Quanto a me:

*Ne leirai pas que ge n'an die
Selonc mon san une partie¹²⁴.*

Per esempio, sentite come ribatte, indirettamente, John Steinbeck alle detestabili affermazioni di Hank Morgan, ovvero di Mark Twain...*quelle intelligence, quelle sensibilité!*

“Il lavoro continua a essere una gioia e un cemento per me. Al termine della settimana scorsa e in questa, la battaglia di Bedgrayne, un disastro tremendo, anche per Malory. Devo chiarire non soltanto quello che accadde, ma anche il perché, e tagliare parecchio. La gente del giorno d'oggi può leggere sconfinite descrizioni di partite di baseball il cui stile non è un granché e la gente del quindicesimo secolo poteva ascoltare innumerevoli descrizioni di singoli combattimenti con poche varianti. Io devo compendiare, in modo che la battaglia rimanga importante, entusiasmante e non si perda in cento scontri di singoli cavalieri, ma al contempo continui a dare la sensazione del fatto che la guerra era allora una serie di combattimenti uomo contro uomo. E' un problema¹²⁵”.

Se sostituiamo alle partite di baseball quelle di calcio, del Vostro Barça, per esempio, vedete che il senso rimane lo stesso? Si tratta comunque di tornei, come quelli che si facevano ai nostri tempi e attiravano tanti spettatori, perché i tempi cambiano e con essi le passioni, ma in fondo gli esseri umani sono sempre uguali, checché ne dica quel razzista di Twain!



Torneo di Baseball - inizio XX secolo

¹²³ AEro – Somerset, 30 marzo 1959. Ivi, p.315.

¹²⁴ CdT, *EetE*, vv. 6703-04: “Non trascurerò di raccontarne una parte / Per quanto ne sarò capace.”

¹²⁵ Steinback, *Le gesta di re Artù*, cit., p.316. A Ero – Somerset, 5 aprile 1959.

Ancora John Steinbeck sul problema di come riscrivere una storia del passato: leggete queste riflessioni:

“Ricorderai che quando cominciai a parlarne volevo mantenere i ritmi e i toni di Malory. Ma da allora ho imparato molto e pensato molto. E forse il mio pensiero è parallelo a quello di Malory. Quando egli cominciò, cercò di mantenere intatti i libri “franciosi” – in vasta misura Chrétien de Troyes. Ma, man mano che continuava, cambiò. Cominciò a scrivere per l’orecchio del quindicesimo secolo e la mentalità e il modo di sentire inglesi. E soltanto allora divenne grande. La sua prosa era comprensibile e accettabile per la gente di quei tempi. Le storie e i rapporti sono immortali. Ma il tono e il metodo cambiano. L’orecchio del ventesimo secolo non può accogliere la forma del quindicesimo secolo in fatto di tono, struttura della frase o fraseologia. Uno stile più breve e più conciso è oggi il veicolo naturale. E, strano a dirsi, questo è proprio ciò che dovette fare Malory con le fonti di cui disponeva. Man mano che diventava fiducioso, abbreviò e rese più conciso il suo periodare. E inoltre chiarì alcuni punti oscuri. Bene, è quanto sto cercando di fare io...evitare che il materiale assuma la forma di un testo d’epoca, mantenere il contenuto e i particolari, ma fonderli in una forma adatta ai nostri tempi”¹²⁶.

Io credo che Steinbeck sia arrivato molto più vicino al vero di quanto non siano riusciti tanti insigni studiosi. Quanto tempo sprecato a cercare di stabilire se Artù sia mai davvero esistito, così *“tanto da perdere di vista la sola verità, cioè che egli esiste sempre”¹²⁷*, come tutte le grandi figure simboliche del resto. Quindi la riscrittura deve essere un adattamento al *receptor*:

“Il mio scopo sarà quello di trasporre il libro in una lingua comprensibile e accettabile per il lettore dei nostri giorni. (...) E si può dimostrare, e si dimostrerà che il mito di re Artù continua anche ai nostri giorni ed è un aspetto inerente dei cosiddetti “Western” dei quali è attualmente piena la televisione (...) gli stessi personaggi, gli stessi sistemi, le stesse storie, soltanto con armi lievemente diverse e senza dubbio con una diversa topografia. Ma se sostituisci i pellirose e i fuorilegge con sassoni e pitti e danesi, hai esattamente le stesse vicende. Hai il culto del cavallo, il culto del cavaliere. Ci si avvicina moltissimo al presente, e gli stessi nostri tempi con le loro incertezze sono assai simili alle incertezze del quindicesimo secolo”¹²⁸.

Vorrei Voi le leggeste perché si tratta di pagine profonde e molto commoventi, credo potrebbero esserVi utili, Monsieur Matasanz, pardon

¹²⁶ Ivi, p.304. A Ero – NY, 9 luglio 1958.

¹²⁷ Ivi, p.284. A Ero – NY, 3 gennaio 1957.

¹²⁸ Ivi, p.298. A Ero – NY, 4 marzo 1958.

Montalbán...Matasanz, Montalbán: non mi prendete in giro, siete la stessa persona o, perlomeno, in Matasanz c'è qualcosa di Voi, che Voi stesso temete, non fosse altro che il timore della vecchiaia, dell'accidia, della morte. Steinbeck sostiene che ogni uomo, raggiunta la maturità viene assalito dalla certezza che non potrà avere successo nella Ricerca. Questo avviene perché ormai conosce bene i suoi insuccessi, i suoi difetti, i suoi peccati “*di crudeltà, di avventatezza, di slealtà, di adulterio*¹²⁹” e, aggiungo io, perché col passare degli anni noi umani diventiamo sempre più consapevoli che la fine è inevitabile e che questa non sarà necessariamente *une fin heureuse*, un *happy end*. Arriva un momento per tutti, ben prima della vecchiaia, in cui appare chiaro, come un'illuminazione subitanea: non riusciremo a fare nel breve spazio della nostra vita tutto quello che da giovani ci sarebbe sembrato possibile. Pesano gli errori del passato, come diceva Cicerone nell'invettiva *in Pisonem*: “*Praeterita mutare non possumus*”.

E incombe la morte che giunge a passo veloce, nemmeno il tempo di chiedere l'ora, che questa è già passata, come dirà John Owen: “*Viventi mors obrepit, iuvenique senectus; horaque dum quota sit quaeritur, hora fugit*”.

E come se non bastasse, la vecchiaia che priva il corpo del vigore e diminuisce l'ingegno:

*“Omnes res letas tu, pessima, conteris etas;
ingenium tollis tu corpora robere solvis*¹³⁰”.

Steinbeck sostiene anche che ogni scrittore si identifica forse inconsciamente con uno dei suoi personaggi, quello che chiama “auto-personaggio¹³¹” e su di lui riversa non solo ciò che pensa di essere ma anche ciò che spera di essere. Secondo Steinbeck l'auto-personaggio di Malory era Lancillotto e su lui riversa tutte le perfezioni, ma essendo un uomo sincero e trovando difetti in se stesso, perché di vanità e di violenza, perché persino di slealtà, era logico che esse finissero nel suo auto-personaggio o “personaggio sogno”. “*Lancillotto non poteva vedere il Graal a causa dei difetti e delle colpe dello stesso Malory*¹³²”.

Ma Steinbeck suggerisce una soluzione:

“Tuttavia esiste una soluzione a portata di mano di ogni uomo e dei romanzieri. L'auto-personaggio non può avere successo nella Ricerca, ma il successo potrà raggiungerlo suo figlio, l'immacolato suo figlio, il figlio del suo seme e del suo sangue, che eredita le virtù ma non i difetti. E così Galahad

¹²⁹ Ivi, p.289. A Ero e a Chase – Roma, 26 aprile 1957.

¹³⁰ Questi tre aforismi, (l'ultimo è di Walther von der Vogelweide) saranno citati da MVM per bocca di Matasanz nell'ultimo capitolo di *EyE*, p.249.

¹³¹ J. Steinbeck, *Le gesta di re Artù ...*, cit., p.289. A Ero e a Chase – Roma, 26 aprile 1957.

¹³² Ivi.

porta a compimento la Ricerca, Galahad il caro figlio, il figlio incontaminato, e siccome egli è il seme di Lancillotto e il seme di Malory, Malory-Lancillotto ha in un certo senso riportato il successo nella Ricerca e mediante la propria progenie ha raggiunto la gloria negatagli dalle sue colpe¹³³”.

Temo non Vi troverete idealmente d'accordo con la soluzione proposta da Steinbeck, perché quel Galaad non mi sembra Vi stia molto simpatico. Come sapete io personalmente non ho partorito nessun Galaad e avevo abbandonato Perceval alla sua *queste*...un finale aperto, *n'est-ce pas?* E anch'io come Malory ho amato Lancillotto anche se bene o male mi sembra che quel Pedro sia il vostro Galaad. Ve l'ho voluta sottoporre comunque affinché Voi riflettiate, ora che siete *in medias res* nella vostra stesura e, come posso immaginare, nel pieno della *queste* dello scrittore, nella stessa situazione del mio Yvain “*Qui quier ce que trouver ne puis*¹³⁴”.

Come lui Voi siete il primo a non sapere come andrà a finire *Vostre avventure!*

Aggiornatemi presto, Ve ne prego, su *Vostre painne et Vostre antancion*¹³⁵.
Veuillez accueillir, biax ami, ma sincère bénédiction.
Vostre Crestiens

L'unico argomento dell'opera
Manuel Vázquez Montalbán scrive a Chrétien De Troyes

Barcelona, 12 diciembre de 2001 A.L.D.

Amigo Chrétien,

La verità è che *con il passare del tempo si scopre la sgradevole verità che invecchiare, morire “...è il solo argomento dell'opera¹³⁶”*: la sconfitta biologica è un fatto con cui tutti dobbiamo fare i conti. Hai capito bene, non ho una grande passione per quel Galaad, anzi, man mano che vado avanti nel lavoro mi rendo conto che il mio Pedro e la sua *Pepito Grillo*¹³⁷ sono i

¹³³ Ivi, p.298. A Ero – NY, 4 marzo 1958.

¹³⁴ CdT, *Yvain*, v.357, p.347 “*Che cerca quel che non può trovare*”

¹³⁵ Parole che Chrétien usa anche nel prologo del *Lancelot*: “*Cette fois Chrétien n'invoque plus dans son prologue l'art de la composition, la conjointure, comme il l'avait fait pour Erec et Enide. Il nous parle de son penser, de sa painne, de son antancion, c'est-à-dire des soins apportés à ce que nous appellerions aujourd'hui “l'écriture”, avec ce que cela implique d'imagination, de métier, d'application.*”, dall'introduzione di D. Poiron: “*Notice sur Lancelot ou le Chevalier de la Charrette*”, in CdT, *Œuvres complètes*, cit., p.1238.

¹³⁶ M. Vázquez Montalbán, *Lo scribe seduto*, cit., p.246.

¹³⁷ MVM, *EyE*, p.173.

personaggi meno soggettivi di tutto il romanzo, quelli in cui riverso meno di me stesso: Montalbán-Matasanz, dici bene, ma anche Montalbán-Madrona, moglie di Matasanz, ma anche Montalbán-Myrna, amante di Matasanz... Di Pedro e Myriam non riesco a parlare che in terza persona, discorso oggettivato direbbe Greimas, perché l'unica identificazione avviene semmai con la loro causa che è stata sempre la mia, quella de *Los condenados de la tierra*¹³⁸ che nel mio Erec e Enide sono gli indigeni del Guatemala, *nacidos para ser jodidos*¹³⁹. Perché se io devo prendere partito lo tendo a *prendere per le vittime* altrimenti *non vale la pena di fare l'intellettuale, così in terra come in cielo, così nel XII secolo come nel XXI*¹⁴⁰.

Tu, Chrétien, hai preso partito per delle vittime d'élite, non te ne voglio per questo, ci volevano altri cinque secoli perché cominciasse a farsi strada una confusa idea di uguaglianza, e questo avvenne nella tua dolce terra di Francia. Lo affermo a costo di alimentare il tuo gentile sciovinismo *ante litteram, cher Chrétien*, e con molto affetto, sia chiaro. In fondo anche i tuoi giovani precari erano a modo loro degli emarginati.

Mi hai lanciato diverse esche nella tua ultima lettera e io ne ho fatto tesoro. Faccio mie queste parole di Steinbeck:

“E' una cosa bellissima rievocare il Medioevo da un punto panoramico. La storia – o una parte di essa – è compiuta. Sappiamo – fino a un certo punto – quello che accadde, e perché, e chi o che cosa furono le cause. Queste conoscenze naturalmente vengono filtrate da menti che non hanno analogia di esperienza con la mentalità del Medioevo. Ma l'autore della “Mort D'Arthur” non sapeva che cos'era accaduto, che cosa stava accadendo e nemmeno che cosa sarebbe accaduto. Era nella stessa situazione in cui ci troviamo noi adesso, nello smarrimento... non seppe in ultimo se a prevalere sarebbe stata la dinastia York o la dinastia Lancaster, né seppe che questo era il meno importante dei problemi. Dovette ritenere che il mondo economico fosse in dissoluzione, in quanto l'autorità dei feudi andava svanendo. Le rivolte dei sub-umani servi della gleba dovettero causare costernazione nella sua mente. I bisbigli dello scisma religioso si trovavano ovunque intorno a lui e, per

¹³⁸ Ivi, p.67, già in corsivo nel testo probabilmente perché MVM si riferisce al titolo del saggio di Frantz Fanon, sorta di manifesto anticolonialista per l'emancipazione del “Terzo Mondo”: F. Fanon, J.P. Sartre, (Prefazione di); *I dannati della terra*, Torino, Einaudi, 1962.

¹³⁹ MVM, EyE, p.156.

¹⁴⁰ M. Vázquez Montalbán, *Lo scriba seduto*, cit., p.212. MVM qui parla in realtà di XVI secolo contrapposto al XXI perché l'argomento del saggio è un romanzo di Fernández Santos, *Extramuros*, in quel secolo ambientato. Ma tutti i saggi de *Lo scriba seduto* vertono sullo stesso concetto: un intellettuale è tale quando non accetta che le parole abbiano un padrone (riferimento manifesto a un'affermazione di Humpty Dumpty in *Alice nel paese delle meraviglie* di Louis Carrol, ivi p.9), altrimenti è un “chierico”, come dice Julien Benda in *Il tradimento dei chierici*. Si veda: J. Benda, *Il tradimento dei chierici*, Torino, Einaudi, 1976.

conseguenza, il caos impensabile dell'incertezza ecclesiastica dovette ossessionarlo. Senza dubbio dovette immaginare questi mutamenti – che noi riteniamo salutari – con inorridita apprensione¹⁴¹”.

Troverai allegate le schede dei miei personaggi in ordine sparso e non di apparizione.

Attendo una tua autorizzazione alla pubblicazione.

Te abrazo con mi alma

Manuel

Nihil obstat quominus imprimatur

Chrétien De Troyes a Manuel Vázquez Montalbán

Riferimenti bibliografici

▪ Opere di Manuel Vázquez Montalbán

Romanzi e Saggi:

Crónica sentimental de la transición, Barcelona, Editorial Planeta, 1985

Historia y comunicación social, Madrid, Alianza Editorial, 1985

Il premio, Milano, Feltrinelli, 1998

Lo scriba seduto, Milano, Frassinelli, 1997

Millennio. Pepe Carvalho sulla via di Kabul, Milano, Feltrinelli, 2004

Pamphlet dal pianeta delle scimmie, Milano, Feltrinelli, 1995

Interviste e articoli apparsi on-line:

El amor es una conquista diaria: intervista di Belén Sánchez su “Terra”: <http://cultura.terra.es/cac/articulo/html/cac367.htm>

Introducción a Cancionero general, Lumen, 1972 www.vespito.net/mvm/intcanc.html

La literatura tiene que ser divertida, conversazione guidata da Rosa Mora, riportata per “El País”, 20/4/2002: www.elpais.com > [Cultura](#) > [Babelia](#)

Intervista di Tito Ros: *Las relaciones de pareja en clave de leyenda artúrica*, pubblicata su *El Mundo*, 19/3/2002, www.vespito.net/mvm/erec3.html

L'ossessione di Montalbán, trascrizione della conferenza tenuta all'Accademia di Spagna nel febbraio del '96, e allora pubblicata in esclusiva dalla rivista «minimum fax». Montalbán parla del suo rapporto con l'Italia e la cultura italiana e confessa le sue ossessioni di scrittore. Magazine di Minimum fax ed., nov/dic 2003 <http://www.minimumfax.com/libri/magazine/233>

Memoria y deseo. Obra poética. 1963-1990, (introduzione de J.M. Castellet), Barcelona, Mondadori, 1990

Robinson y el capitalismo salvaje, articolo scritto nel mese di dicembre del 1997 per diversi supplementi letterari di quotidiani europei. On line: www.vespito.net/mvm/crusoe.html

¹⁴¹ J. Steinbeck, *Le gesta di re Artù...*, cit. p.299. A Ero e a Chase – NY, 14 marzo 1958.

▪ **Bibliografia generale**

- Benda J., *Il tradimento dei chierici*, Torino, Einaudi, 1976
- Bezzola R., *Le sens de l'aventure et de l'amour*, Paris, La Jeune Parque, 1947
- Boitani P., *Ri-Scritture*, Bologna, Mulino, 1997
- Brosse J., *Storie e leggende di alberi*, Pordenone, Edizione Studio Tesi, 1989
- Brosse J., *Mitologia degli alberi. Dal giardino dell'Eden al legno della croce*, Milano, BUR, 1994
- Calvino I., *Una pietra sopra*, Torino, Einaudi, 1980
- Cirlot V., *Figuras del destino. Mitos y símbolos de la Europa medieval*, Madrid, Siruela, 2004
- Colmeiro J. F. (editado por), *Manuel Vázquez Montalbán. El compromiso con la memoria*, Woodbridge, Tamesis (imprint of Boydell & Brewer Ltd), 2007
- De Figueroa F.; Lopez Suarez M., (edición de); *Poesia*, Madrid, Cátedra, 1989
- Fanon F., Sartre J. P., (prefazione di); *I dannati della terra*, Torino, Einaudi, 1962
- Frappier J., *Chrétien de Troyes: l'homme et l'oeuvre*; Paris, Hatier –Boivin, 1957
- Jauss H. R., *Estetica e interpretazione letteraria*, Genova, Marietti, 1990
- Köhler E., *L'avventura cavalleresca. Ideali e realtà nei poemi della Tavola Rotonda*, Bologna, Il Mulino, 1985
- Lévy P., *Il virtuale*, Milano, Cortina, 1997
- Longobardi M., *Sulle tracce di Erec et Enide. Archeologia di un'avventura letteraria*, "Filologia e Linguistica. Scritti in onore di Anna Cornagliotti", a cura di Luca Bellone, Giulio Cura Curà, Mauro Cursiotti, Matteo Milani, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2013
- Sir Thomas Malory; J. Cowen (edited by), J. Lawlor (with an introduction by), *Le morte D'Arthur*, Harmondsworth, Penguin books, 1969
- Mancini M. (a cura di), *La letteratura francese medievale*, Bologna, il Mulino, 1997
- Mancini M., *Sguardi, lontananze, Jaufre Rudel*, in *Lo spirito della Provenza*, Roma, Carocci, 2004
- Méla C., *La reine et le Graal. La conjointure dans les romans du Graal. De Chrétien de Troyes au Livre de Lancelot*, Paris, Éditions du Seuil, 1984
- McCarthy C., *The road*, New York, Vintage Books, 2006
- Moravia A., *L'amore coniugale*, in *Romanzi brevi*, Bompiani, Milano, 1975
- Natoli S., *Io nel pensiero mi fingo*, Modena, Consorzio per il festival/ filosofia, 2009
- Pisanty V., *Abusi di memoria*, Milano, Bruno Mondadori, 2012
- Schulze-Busacker E., "La culture littéraire de Chrétien de Troyes", in *Romania*, 122:3-4, 2005
- Seebass-Linggi C., *Lecture d'Erec. Traces épiques et troubadouresques dans le conte de Chrétien de Troyes*, Berne, Peter Lang SA, 1996
- Steinbeck J., *Le gesta di re Artù e dei suoi nobili cavalieri*, Milano, BUR, (1976), 1980
- Twain M., *Un Americano alla corte di re Artù*, Giunti, Firenze, 2003
- Vonnegut K., *Mattatoio n. 5 o La crociata dei bambini*, Milano, Mondadori
- Zink M., *Chrétien et ses Contemporains*, da: J. Lacy; D. Kelly; K. Busby; *The legacy of Chrétien de Troyes*, Amsterdam, Rodopi, 1987

Riferimenti sitografici / filmografici

- CNRTI (Centre Nationale de Ressources Textuelles et Lexicales) <http://www.cnrtl.fr/>
- Diccionario de la Lengua de la Real Academia Española (RAE) on line: <http://www.rae.es/>
- Dizionario di lingua catalana on line: www.diccionari.cat/lexicx.jsp?GECART=0082964
- Dizionario Etimologico on line: <http://www.etimo.it/>

Domino M., *La réécriture du texte littéraire. Mythe et Réécriture*, *Semen* [En ligne], 3 | 1987, mis en ligne le 12 décembre 2007 : <http://semen.revues.org/5383>

Ette O., *Esperando a Godot*. Articolo apparso sulla rivista online “Cubaencuentro”, autunno 1999 <http://www.cubaencuentro.com/revista/revista-encuentro/archivo/14-otono-de-1999/esperando-a-godot-19267>

Falque E., “*Is Hermeneutics Fundamental*”, (texte prononcé à l’occasion du Cinquantenaire du colloque Castelli célébré à Paris (Institut catholique de Paris), le vendredi 7 Janvier 2011. Publication italienne dans l’*Archivio di Filosofia* (à paraître) www.religion.ucsb.edu

Fuksas A. P., *Selezionismo e conjointure*, Articolo on-line, in: *Rivista di Filologia Cognitiva*, gennaio 2003 <http://w3.uniroma1.it/cogfil/homepage.html>

Kureishi H., *Siate folli, siate ribelli. Solo così si diventa scrittori*, *La Repubblica*, 05/03/14 http://ilmiolibro.kataweb.it/booknews_dettaglio_news.asp?tipoord=news&id_contenuto=3751651

Rufini G., *Gli ultimi cavalieri*, in: “Un mestiere difficile, 2008. Cooperazione internazionale, lavorare con le ONG” del gruppo di ricerca “Dialoghi in cammino” di *Link 2007*, “luogo” di aggregazione in rete di partners della cooperazione internazionale. On line: <http://www.link2007.org/43.html>

Vila-Matas E., *Intertestualità e Metaletteratura*, Allocuzione presso l’Università di Monterrey, Messico, 1/8/2008. [Intertestualità](#)

Walt Disney Production, *The Sword in the Stone*, USA, 1963